

CLXI TORNATA

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1932 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 5660
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Autorizzazione della spesa di lire 55 milioni per il completamento dei lavori del porto di Bengasi » (1353).	5683
« Modificazione all'articolo 4 della legge 20 giugno 1929, n. 1012, concernente la costituzione della Società Porto Industriale di Livorno » (1419).	5684
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625, riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale » (1311).	5684
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 757, che autorizza la costruzione, a cura diretta dello Stato, di una strada autocamionale tra Genova e Serravalle Scrivia » (1336).	5684
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 554, relativo all'esenzione dal dazio sul valore del 15 per cento alla importazione di talune merci e all'imposizione del detto tributo ai concimi chimici fosfatici » (1365).	5684
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1208, recante disposizioni applicabili alle espropriazioni occorrenti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia » (1378).	5685
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 721, riguardante la cedibilità per girata e senza spese delle delegazioni rilasciate dalle Provincie e dai Comuni alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di prima categoria, a garanzia di prestiti » (1403).	5694
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 913, che modifica l'ar-	

« ticolo 31 della legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (1404).	5694
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1368, che modifica il regime doganale degli olii di oliva e degli olii vegetali mangiabili nonchè dei relativi semi » (1409).	5694
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, concernente l'istituzione dell'Ente autonomo « Tirrenia » per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa » (1422).	5695
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1388, concernente la soppressione e liquidazione dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, con sede in Milano » (1423).	5695
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1371, che stabilisce il trattamento doganale dello zucchero per la campagna saccarifera 1932-33 » (1443).	5695
(Discussione):	
« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (1359).	5660
FEDERICO RICCI.	5660
SCHANZER, relatore.	5667
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, contenente modificazione alle norme di applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito » (1388).	5685
FEDERICO RICCI.	5686
ROLANDI RICCI.	5088
BERIO, relatore.	5691
JUNG, ministro delle finanze.	5693
(Presentazione).	5683

Relazioni:

(Presentazione) : 5696

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 5697

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cagnetta per giorni 30; Rava per giorni 1; Solari per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 1359).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo stampato N. 1359.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Il consuntivo del 1930-1931 si chiude con un disavanzo di 504 milioni in luogo di un avanzo di 217 del preventivo originario. Era stato comunicato prima un disavanzo superiore, che fu poi ridotto con la iscrizione di alcune nuove entrate, la principale delle quali è quella di 355 milioni proveniente dal piano Young delle riparazioni della Germania. Per lo stesso titolo nell'anno precedente furono iscritti 252 milioni. Ancora figura fra

le entrate del bilancio una piccola somma, mi pare di 2 milioni, che sarebbe un postumo della famosa sottoscrizione del dollaro. Tutte queste somme, che si riferiscono al congegno delle riparazioni e dei debiti esteri, avrebbero, a mio modo di vedere, trovato posto migliore fuori del bilancio e cioè nella Cassa appositamente istituita nel marzo 1926 per l'ammortamento del debito estero; la quale, giusta la ultima situazione pubblicata, che risale al giugno 1931, ha un patrimonio di 516 milioni di lire. Dopo di allora non si conobbe più alcuna situazione. Nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del giugno 1932 è data la situazione della Cassa d'ammortamento dei debiti interni, ma non della Cassa di ammortamento dei debiti esteri. La Cassa però continua ad esistere, ed è creditrice della Tesoreria per circa 204 milioni in conto fruttifero. Credo che sarebbe opportuno dare alcuni cenni sulla sua situazione, della quale tace perfino il conto generale del patrimonio dello Stato, che oggi siamo chiamati approvare.

Se sommiamo quello che è stato portato nei bilanci e quello che è ancora in detta Cassa, abbiamo in tutto 1125 milioni che rappresentano tutto ciò che noi abbiamo trattenuto sulle indennità di guerra pagate dalla Germania compresi circa 100 milioni della sottoscrizione del dollaro. Tutto il resto versatoci dalla Germania, in merce o denaro ha servito per i pagamenti dei debiti di guerra verso l'estero. Veramente c'è una discordanza tra le cifre suddette e quelle indicate nel Bollettino di Statistica a pag. 1153. Secondo tale Bollettino ufficiale le somme versateci dalla Germania sono in tutto marchi 750.098.000 dei quali abbiamo pagato 486.476.074 all'Inghilterra e 167.164.100 agli Stati Uniti, sicché resterebbe un saldo di marchi 96.458.000 pari a lire 430 milioni.

Sarebbe bene chiarire questa discrepanza. In ogni modo, di fronte alla grandiosità delle somme in gioco e di fronte alla grandiosità dei danni e delle spese derivanti dalla guerra che abbiamo pagato e che gravavano sui nostri bilanci, quello che ci è rimasto è trascurabile; è nulla.

A differenza di noi, altri paesi hanno realmente percepito e trattenuto per riparazioni somme egregie pagate dalla Germania, che sono andate a vantaggio dei loro bilanci.

La Francia, per esempio, ha riscosso circa

19 miliardi di marchi oro, e ne ha pagati 4 alla Inghilterra e agli Stati Uniti: ne ha tenuti per sé almeno 15. Nel bilancio francese, le riparazioni contavano fra le entrate per circa 1.800 milioni, al netto dei pagamenti dei debiti di guerra esteri.

Se dalle riparazioni passiamo ai debiti esteri, che vi sono strettamente connessi, vediamo che il bilancio degli Stati Uniti si basa per circa 300 milioni di dollari sui proventi dei crediti esteri.

L'Inghilterra si trova invece nelle stesse nostre condizioni, perchè quanto essa riceve in conto delle riparazioni non supera quanto essa versa a pareggio dei debiti esteri.

Ho accennato alle spese dipendenti dalla guerra fatte dall'Italia: esse rappresentano una cifra ingente, che ammonta a quasi 132 miliardi di lire. Furono nella quasi totalità pagate nei bilanci anteriori al 1925; dal 1925 in poi sono ridotte quasi esclusivamente alle pensioni di guerra, che in questo esercizio sono circa 1.170 milioni. Fino al 1924 i bilanci si chiusero in disavanzo, perchè appunto oppressi dalle spese fatte in relazione alla guerra. Solo dopo allora, eliminato quel carico, si poté amministrare con avanzo, fino ai bilanci attuali, che, di nuovo per circostanze di forza maggiore dovute alla crisi mondiale, si trovano in difficoltà.

Qui cade acconcia una osservazione, alla quale vi prego di non voler attribuire alcuno spirito polemico. Io ho sentito e letto articoli e discorsi di improvvisati economisti e finanziari che davano addosso all'amministrazione degli anni 1922 e precedenti, parlando di paurosi disavanzi di quell'epoca. Ma, egregi colleghi, vediamo almeno di concedere all'impunito le circostanze attenuanti. Pensiamo che nel bilancio 1919-20 furono pagati, in conseguenza della guerra, 12 miliardi di lire; nel bilancio 1920-21: 9 miliardi; nel 1921-22: 10 miliardi; nel 1922-23: 25 miliardi (su stanziamenti di bilanci precedenti). Eppoi permettetemi un'altra aggiunta: se nel 1922 si amministrava male, quando si dice: «fate meglio di allora, cioè di chi faceva male», vi si fa forse una lode? A mio giudizio, lode vera sarà quando si dica: «fate meglio di chi faceva bene», o meglio ancora: «superate voi stessi».

Ma torniamo al bilancio.

Le spese sono cresciute del 6 per cento in con-

fronto del preventivo originario; da 19.702 milioni a 20.891 milioni. Il maggiore aumento, di 637 milioni, è dato dalle spese militari che salgono a 5 miliardi, sul quale ammontare si vanno consolidando negli esercizi successivi. (Io sto qui esaminando non le sole risultanze del bilancio 1930-31, ma l'andamento in relazione coi bilanci posteriori).

Una causa di continuo aumento delle spese è data dagli interessi, che ammontano a 4.604 milioni, superando di 215 milioni le previsioni. Nel bilancio in corso si erano previsti 5.186 milioni, ma già c'è stata una variazione in aumento di 198 milioni. Finora la somma necessaria per tale servizio non era eccessiva: circa 24 per cento delle spese, mentre era 35 per cento in Inghilterra, 39 per cento in Francia, e solo 16 per cento negli Stati Uniti. Ma mentre in Inghilterra ed in Francia, grazie al basso interesse del mercato, furono possibili conversioni, in Italia ciò non è per ora possibile. Abbiamo quindi un aggravio in continuo aumento, tanto più pesante quanto più si valorizza la moneta. Se al disavanzo che abbiamo avuto nell'esercizio 1931-32 e a quello che stiamo per avere in questo esercizio, provvediamo con l'accensione di debiti, supposto che si tratti di 4 miliardi all'anno, siccome non possiamo ottenere il denaro a meno del 6 per cento, sono 240 milioni di lire che veniamo annualmente ad aggiungere alla spesa ordinaria.

Ho parlato di conversioni fatte all'estero. Da persone evidentemente poco al corrente della nostra finanza si è accennato alla speranza di fare una conversione anche in Italia; ma le nostre condizioni sono ben diverse; inoltre siamo impegnati fino al 1936. Per fare la conversione, a meno di procedere d'imperio, non si può che offrire il rimborso alla pari; e noi non possiamo pensare di offrire il rimborso alla pari quando il maggiore titolo dello Stato, il Consolidato, è quotato a 82.50 corso secco, il che fa 6 per cento, e poi vi sono continue emissioni di ottimi titoli anche d'istituti parastatali, o di comuni, al 6 e 6,50 per cento. Questa è disgraziatamente la nostra inferiorità rispetto ad altri paesi. È troppo alto da noi l'interesse dei debiti a lungo, e soprattutto è troppo alto l'interesse dei debiti a breve. L'interesse del debito a lungo in Inghilterra è 3,50 per cento. Con la conversione dello scorso luglio l'interesse dal 5 è stato portato a 3,50

per cento su 2 miliardi di sterline, poi vi furono altre conversioni sicchè il bilancio inglese risparmia annualmente 40 milioni di sterline. La conversione francese è stata fatta da tassi di interessi più alti, perfino del 7 per cento, portando il nuovo titolo al 4,50 per cento col risparmio annuale di 1.800 milioni di franchi.

Inoltre noi abbiamo una più limitata capacità di indebitarci data la ristrettezza dei nostri capitali in confronto dell'estero dove affluiscono le risorse finanziarie internazionali.

Quanto ai prestiti a breve, il nostro sconto ufficiale è del 5 per cento e sul mercato anche le ditte primarie difficilmente riescono a scontare a meno di 4,50 per cento.

In Inghilterra lo sconto ufficiale è il 2 per cento e lo stesso mi pare anche in Francia, e lo sconto per cambiali finanziarie di primissimo ordine arriva anche a 1 per cento. Il tesoro inglese ha fatto una emissione di buoni al 0,75 per cento.

Continuiamo nelle spese: altro ramo che cresce continuamente è quello dell'educazione nazionale la quale quest'anno, in confronto all'esercizio precedente, importa una spesa maggiore di duecento milioni di lire circa, oltre 51 milioni aggiunti recentemente.

Per i lavori pubblici nell'esercizio 1930-31 non vi è stato un forte aumento; ma dovremo notevolmente superare le previsioni nell'esercizio in corso, se vorremo provvedere, come è necessario, alla disoccupazione.

Menziono ancora le spese per l'incremento economico della nazione che comprendono sussidii, sovvenzioni, ecc. salite da 732 a 865 milioni nel 1930-31; le quali pure aumentano continuamente, come è stato rilevato altre volte.

Mentre in confronto del preventivo le spese sono cresciute del 6 per cento, le entrate sono aumentate solamente del 3 per cento mediante nuovi cespiti aggiunti. In totale 20.387 milioni di lire invece di 19.838 previsti.

Abbiamo avuto, ed è per questo che il risultato del bilancio è ancora stato discreto, una buona entrata, superiore di 652 milioni al previsto, a causa del disgraziato raccolto del grano nel 1930, ma dobbiamo pensare che fortunatamente esso è migliorato e si spera vada stabilizzandosi, in modo da equiparare i bisogni. Il provento del dazio sul grano è dunque destinato a diminuire. Quest'anno, pur essendo stato

preventivato in 825 milioni di lire, presenta già in quattro mesi un minore incasso per 199 milioni.

Altro cespite che ha dato un cattivo gettito è la tassa scambi: e quasi tutte le imposte sui consumi danno cattivi risultati. Ciò dimostra che esse sono arrivate per così dire alla saturazione; non si può gravare troppo sui consumi senza determinare una contrazione. Allora il gettito dell'imposta diminuisce, perchè diminuisce il consumo del genere colpito: questo fatto si è verificato (tanto per citare un esempio) riguardo ai tabacchi.

Altro ramo disgraziato e che va peggiorando è quello delle ferrovie, per le quali si erano preventivati 50 milioni e si sono ottenute appena lire 306.000. Nel bilancio in corso c'è pericolo di un passivo di 650-700 milioni.

La ricchezza mobile non ha dato ancora in questo bilancio risultati molto cattivi; ma li sta dando nei bilanci successivi; perchè si contraggono principalmente le imposte per ruoli. Vero è però che al riguardo i preventivi sono stati molto cauti. Tutto ciò dimostra che, mentre le spese continuano nella loro tendenza ad aggravarsi malgrado l'aumentato valore della moneta, le entrate non presentano elasticità, e tendono a contrarsi, a meno di trovare nuovi cespiti.

Concorrono a rendere più difficile la situazione il ribasso dei prezzi e del costo della vita; i bisogni crescenti in corrispondenza al progredire della civiltà (cioè lo sviluppo dei beni collettivi e dei servizi sociali), le necessità create dalla disoccupazione, e per noi l'alto interesse del denaro. Al deficit di 504 milioni del 1930-31 fa seguito un disavanzo di circa 4 miliardi nel bilancio chiuso a fine giugno 1932 e un disavanzo in proporzione forse superiore nel bilancio in corso. Il debito dello Stato si aggira sui 100 miliardi, ai quali bisogna aggiungere i debiti delle provincie e dei comuni (per le provincie 1.800 milioni, per i comuni circa 10 miliardi); c'è poi da prendere in considerazione i prestiti fatti dagli istituti parastatali (circa 7 miliardi); i debiti che gravano sulla proprietà agraria (circa 10-15 miliardi). Sono quasi 150 miliardi di debiti sui quali grava l'interesse e su molti dei quali gravano spese d'ammortamento, ad un tasso molto elevato, quale era in vigore negli anni scorsi.

Il servizio dei debiti, con moneta sempre più apprezzata diventa una questione sempre più seria che pesa sullo sviluppo della economia nazionale e sulla produzione della ricchezza. Vi sono bilanci di aziende private ed anche di enti pubblici che soccombono sotto simile peso e d'altra parte avviene che molti di coloro che percepiscono gli interessi riescono a sfuggire alle imposte con danno dell'Erario e malcontento dei contribuenti.

Non vado innanzi su questa strada perchè mi ripeterai. Voi conoscete le mie idee, già sviluppate più volte: necessità di colpire siffatti interessi, di ritornare alla ritenuta sulla cedola, a meno che il possesso del titolo sia dichiarato agli effetti della tassa complementare.

Della gravità della nostra situazione finanziaria, non tanto nel bilancio del 1930-31, quanto nei bilanci successivi, si preoccupa la eccellente relazione della Commissione di finanze, come se ne è preoccupata la relazione della Giunta del bilancio nell'altro ramo del Parlamento.

Senonchè, giunte al punto di prendere una conclusione, esse prendono invece una svolta, e si rimettono a quello che farà il Governo.

Io credo che non basti l'atto di fede, ma che lo stesso Capo del Governo desideri qualche cosa di più concreto, cioè desideri il nostro consiglio e non desideri che gli si lasci sulle spalle un fardello così grave di preoccupazioni.

Ebbene, io prendo una conclusione: concludo che non possiamo continuare col bilancio di attesa, non possiamo continuare col *deficit*; che urge sanare il bilancio a qualunque costo, anche perchè a noi il disavanzo, causa l'interesse elevato, viene a costare troppo. Altri paesi potranno prendersi questo lusso; ma noi no.

Sottraendo all'economia nazionale, annualmente, i quattro miliardi circa che sono necessari a chiudere le falle del nostro bilancio, noi veniamo a inferirle un danno superiore a quello che essa può avere da un aumento di imposte o da riduzione di molte uscite. D'altra parte, appunto perchè gli interessi sono troppo elevati in Italia, non dobbiamo continuare a tenerli alti coll'offrire al capitalista un'eccessiva facilità di impiego.

È quindi necessario provvedere a rimettere il bilancio a posto; è una dura necessità e noi dobbiamo arrivarvi.

Non ho che da invocare quello che diceva l'onorevole Capo del Governo nel 1922 e cioè che le sue maggiori preoccupazioni erano relative al disavanzo del bilancio, che doveva essere messo a posto al più presto e mantenuto in ordine. Io debbo ammonire che, ove non si proceda in tempo su questa strada, un altro pericolo gravissimo ci si prepara dinanzi, e cioè che noi non potremo più, volenti o nolenti, mantenere la stabilità della lira (*commenti*); non potremo più mantenerla per ragioni interne, non per ragioni esterne.

Bilancio di attesa, diceva l'onorevole ministro Mosconi, nel suo discorso del giugno 1932. Ma che si attende? Il ritorno a condizioni normali? In verità, egregi Colleghi, se rivolgiamo lo sguardo indietro, vediamo che gli anni cosiddetti anormali sono più numerosi di quelli che amiamo definire normali, perchè siamo soliti a definire normali gli anni che van bene ed eccezionali quelli che vanno male, quasi che al mondo il bene fosse la regola e il male l'eccezione. Sarebbe forse il caso di variare la definizione e chiamare normali gli anni cattivi ed amministrare con le finanze sistemate e assestate in base agli anni normali cioè cattivi.

Ancorasi aspettava un miglioramento da eventuali accordi internazionali, relativi al commercio internazionale, vale dire all'abolizione delle barriere doganali, oppure relativi al disarmo. Ma io non vedo nessuna prospettiva che possano essere abbassate le barriere doganali, anzi io credo che accentueremo questo modo di vivere. Ancora pochi giorni fa abbiamo approvato un nuovo dazio protettivo, mi pare quello sul legno compensato. Come potrebbero le nostre industrie e la nostra agricoltura crescere in un ambiente di protezione (e voi sapete che io sono fervente protezionista) come potrebbero da un momento all'altro affrontare il cambiato regime di un mercato completamente libero? E ne avrebbero vantaggio le pubbliche finanze? Certamente, almeno per parecchi anni, no; anzi per parecchi anni sarebbe forse anche peggio. Dunque bisogna provvedere ad assestare ora il bilancio.

Quanto al disarmo, auguriamocelo; ma le condizioni mondiali non sembrano tali da potervi fare assegnamento. Supponiamo che anche si venisse al disarmo: data la situazione gravissima della nostra industria e la intensa di-

soccupazione, io credo che lo Stato finirebbe col dover provvedere egualmente a dar lavoro alle industrie ed agli operai sacrificati. In questo momento, agli effetti del bilancio, le spese d'armamento corrispondono a spese contro la disoccupazione, che si possono sostituire con altri lavori, ma non sopprimere.

Dissi del pericolo della svalutazione della lira per ragioni interne...

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore Ricci Federico di attenersi all'argomento della discussione e cioè al rendiconto consuntivo generale.

RICCI FEDERICO. Siccome il disavanzo può incidere sulla lira...

JUNG, *ministro delle finanze*. Non può incidere sulla lira finchè il Governo sa governare anche la circolazione (*approvazioni*).

RICCI FEDERICO. Ora passiamo ad esaminare i rapporti...

DE VECCHI. Ha parlato due volte della svalutazione della lira. Sarebbe bene che queste cose se le tenesse nel seno.

PRESIDENTE. Rinnovo all'on. senatore Ricci Federico l'invito di mantenersi all'argomento della discussione.

RICCI FEDERICO. Ora passiamo ad esaminare i rapporti coll'estero. La nostra bilancia dei pagamenti verso l'estero è completamente in ordine. Siamo in una posizione come non fummo mai. Il disavanzo della nostra bilancia commerciale è ridotto a meno di 1.500 milioni, al che occorre aggiungere il denaro che si manda all'estero per pagare interessi a rimborso dei nostri debiti. In questi giorni le cifre sono state riferite male. Noi abbiamo contratto coll'estero tanti debiti per circa 400 milioni di dollari, quasi tutti cogli Stati Uniti, poco coll'Olanda e l'Inghilterra; ma in parte li abbiamo già ammortizzati ed in parte riassorbiti. Valga ad esempio il prestito Morgan; credo che più di metà sia ora in Italia.

Non credo che dobbiamo pagare più di 15 milioni di dollari all'anno. Sono così circa 300 milioni di lire, che, uniti a 1500 del disavanzo della bilancia commerciale, fanno 1.800 milioni, da mandare annualmente all'estero.

Per contro stanno le rimesse degli emigranti, i noli, ecc., che sommati, fanno certamente un importo eguale, e forse superiore.

Attualmente quindi la nostra bilancia dei pagamenti è in equilibrio: anzi si può dire che

vi è un leggero attivo, tanto è vero che le riserve della Banca d'Italia stanno aumentando, e coprono ora quasi il 50 per cento della circolazione dei biglietti.

Siamo dunque in equilibrio, e l'aver raggiunto questa posizione è un merito della politica economica seguita dal Governo che ha sviluppato le risorse nazionali. Sono però ridotte le masse in equilibrio: si ricordi che vi furono anni in cui lo sbilancio commerciale da solo era 8.000 milioni e non si arrivava a compensarlo malgrado che i forastieri rendessero 3.000 milioni (ora meno di 800), i noli 1.500 (ora 500), gli emigranti 2.000 a 3.000 milioni (ora 500).

Noi dunque possiamo per questo rispetto avere fiducia nell'avvenire, salvo l'avvento di circostanze straordinarie indipendenti da noi, come adesso c'è da temere a causa dei pagamenti richiesti dall'America. Perché, se al passivo della bilancia dei pagamenti dovessimo aggiungere i 15 milioni di dollari e i 4 milioni di sterline che dovremmo pagare rispettivamente agli Stati Uniti ed all'Inghilterra, certamente, data l'esiguità delle masse in equilibrio, potremmo correre il rischio di vederla in pericolo.

Escludendo l'avvento di questa circostanza, nei riguardi della bilancia dei pagamenti, siamo, ripeto, in una posizione ottima.

Si affaccia dunque all'orizzonte la questione dei debiti di guerra, il che si riallaccia all'osservazione fatta al principio, circa l'accantonamento dei proventi delle riparazioni nella Cassa di ammortamento dei debiti esteri. Ma prima di procedere è necessario guardarci intorno e rifare brevemente la storia.

Voi sapete che gli eventi bellici determinarono una fortissima domanda di merci, specialmente in America e che i prezzi di conseguenza aumentarono. Cessata la guerra si è avuta una diminuzione di domanda ed una improvvisa grande disponibilità di certi materiali, mentre il consumo tardava a riprendere il corso regolare; poi, a partire dal 1923, un periodo di euforia; le cose sembravano andassero di bene in meglio, era il periodo della prosperità e delle megalomanie. Dal 1929 in poi, si è determinata la caduta dei prezzi perchè si è tesa troppo la corda ed è sopravvenuta la crisi, cioè la depressione che inevitabilmente segue all'esaltazione.

Se guardiamo al numero indice dei prezzi, vediamo che esso eloquentemente trascrive tutte

queste variazioni. Durante la guerra sale in media a 180 (in base al dollaro oro che è l'indice certamente migliore); negli anni dal 1922 al 1923 scende sino a 130; negli anni dal 1923 al 1929 si mantiene fra 140 e 136; negli anni dal 1930 in poi discende a 120 e poi a 104; oggi siano a 90 e credo saremo presto, come siamo già in Italia, a 82.

Durante la guerra gli Stati Uniti hanno prestato agli ex alleati circa 11 miliardi di dollari che furono spesi, insieme con altre somme, in acquisti di merci negli Stati Uniti stessi. I fornitori guadagnarono enormemente e pagarono poi la tassa extra-profitto che arriva quasi al 75 per cento. Vedo l'on. Rolandi Ricci che approva; e ricordo che egli fece un discorso nel 1925 molto chiaro al riguardo. Causa la tassa sopraprofitto rientrarono nelle casse dello Stato americano somme cospicue, che si possono valutare circa 4 miliardi di dollari, di modo che i prestiti suddetti degli Stati Uniti si riducono in realtà a circa 7 miliardi di dollari sui quali essi hanno già avuto in questi anni rimborsi notevoli. Per questa considerazione dei sopraprofitto e per il fatto che i valori erano diminuiti, gli Stati Uniti aderirono a venire a transazione coi vari paesi. Io non vi riferirò tutti gli accordi; dalla seguente tabella risulta che l'Inghilterra ha transatto all'81 per cento, la Francia al 42 per cento, l'Italia al 21 per cento dell'importo del debito all'epoca della transazione.

	Importo del debito in milioni di dollari	Porto delle annualità	Valore attuale
Inghilterra	4.600	11.106	3.718 = 81%
Francia	4.025	6.487	1.681 42
Italia	2.012	2.408	434 21
Belgio	418	728	90 90
Jugoslavia	63	95	15 25
	<u>11.148</u>	<u>21.184</u>	<u>5.938</u>

Altri aggiustamenti vennero poi fatti dalla Francia e dall'Italia coll'Inghilterra. Quanto all'Italia le annualità verso l'Inghilterra sono di circa 4 milioni di sterline per cui vennero rilasciate obbligazioni.

Le annualità verso gli Stati Uniti ora sono da 12 a 13 milioni di dollari, e salgono gradatamente fino a 80 milioni di dollari in 62 anni terminando nel 1987. Anche per le annualità verso gli Stati Uniti vennero rilasciate obbli-

gazioni, sulle quali per altro decorre un interesse che mentre nei primi anni è di 1/8 per cento, sale poi fino ad 1 per cento. I pagamenti annuali agli Stati Uniti sono da farsi il 15 giugno. Facemmo l'ultimo pagamento nel giugno del 1931; la rata dovuta il 15 giugno 1932 fu moratoria. Essi dovranno riprendersi, ora che è cessata la moratoria, il 15 giugno 1933. La somma che ora si sta pagando all'America, di un milione duecentocinquanta o trecentomila dollari, non è l'annualità del nostro debito, credo piuttosto corrisponda alla rata moratoria, scalata in dieci anni.

JUNG, *ministro delle finanze*. È la rata d'interessi. Noi dobbiamo pagare il 15 dicembre e il 15 giugno l'interesse, in più il 15 giugno la rata d'ammortamento.

RICCI FEDERICO. Comunque non è la rata capitale; questa è molto più forte, essa verrà a scadenza il 15 giugno 1933 ed è circa di 13 milioni di dollari. E se l'Inghilterra accampasse pretese anche sul suo credito, potrebbero essere in discussione altri 4 milioni di sterline; in totale (al cambio attuale del dollaro e della sterlina) circa 550 milioni di lire italiane. Tutti questi aggiustamenti erano stati fatti nella convinzione che la Germania avrebbe pagato le riparazioni; le quali, da una somma di 132 miliardi di marchi, furono gradatamente ridotte a 39 coi piani Dawes e Young e poi a 3 miliardi di marchi a Losanna. È da notare peraltro che a tutt'oggi la Germania ha versato 38 miliardi di marchi.

Nella discussione originaria per le riparazioni, non si tenne conto dell'impossibilità della Germania a trasferire tutte queste somme né delle possibili variazioni del potere d'acquisto dell'oro. Aveva la Germania fatto l'offerta di pagare le riparazioni mediante prestazioni di servizi, esecuzione di lavori pubblici, ricostruzione dei paesi distrutti e danneggiati. E sarebbe stato molto migliore partito accettare tale offerta! Solo la Serbia, credo, ha accettato di farsi fare impianti di ferrovie; la Francia no, perchè temeva che mancasse il lavoro alle industrie nazionali e agli smobilitati, quasi che non vi fossero stati altri lavori pubblici possibili, in aggiunta a quelli eventualmente assunti dalla Germania.

Così si impose alla Germania un pagamento in oro; il quale oro essa, non avendo miniere

nè riserve auree, non poteva procurarsi che coll'esportazione di merci e prodotti. Ma siccome la sua esportazione danneggiava le industrie degli altri Stati, si prese occasione da ciò per innalzare sempre più le barriere doganali.

Allora la Germania si dette a studiare ed intensificare nuovi processi tecnici: razionalizzazione, concentramento delle industrie, dumping. In una parola essa si incamminò alla testa delle altre nazioni verso l'attuale crisi di sovrapproduzione.

Intanto gli Stati Uniti, cui era affluito tanto oro, facevano nuovi prestiti a tutto il mondo; prestiti privati agli industriali, agli enti pubblici, alla Germania, a tutti gli Stati d'Europa ed anche a quelli dell'America del Sud (per un complesso di 16 miliardi di dollari a lungo termine e 9 miliardi a breve).

Era insomma il momento del benessere: nel 1925-1926 si nuotava nell'oro; ma l'abuso guasta. Dopo poco tempo, cominciano le difficoltà negli Stati dell'America del Sud e nella Germania; poi la crisi si estende perchè la Russia non paga la Germania, la Germania non paga i propri creditori. Cominciano le catastrofi nell'autunno 1929. Poi le cose precipitano e si arriva così alla forte crisi del 1930-1931, quando Hoover per istanza dell'Inghilterra fa la proposta di moratoria, che però arriva troppo tardi. Poco dopo, abbiamo la caduta della sterlina che determina una nuova caduta dei prezzi in oro, ma salva l'Inghilterra dalla crisi. Colla caduta della sterlina s'inizia un doppio sistema di valori (sistema base sterlina, sistema aureo) che si trovano spesso in lotta. Tutto continua a danneggiare, a complicare le condizioni della finanza pubblica e privata mondiale.

Negli Stati Uniti l'opinione pubblica, colpita dai crescenti dissesti dei debitori esteri, si solleva e domanda un'inchiesta circa i banchieri che hanno sperperato l'oro all'estero, specialmente nell'America meridionale; che hanno percepito forti provvigioni, e non si esclude abbiano corrotto qualche uomo politico di quei paesi. Si determina poi un dissidio perchè i banchieri privati che hanno fatto prestiti alla Germania comprendono che la Germania non può pagare tutti i debiti pubblici e privati: quindi insistono perchè si abbonino alla Germania le riparazioni; affinché, liberata da quel peso, essa possa pagare i debiti privati. Secondo

il loro concetto dovrebbero pure essere cancellati i debiti di guerra che sono intimamente connessi alle riparazioni. Ma il pubblico non segue i banchieri, perchè delle cose europee non si interessa, ma teme che abbonando i crediti di guerra ne sia pregiudicato il bilancio dello Stato e sia necessario aumentare le tasse.

In tali condizioni si arriva a Losanna, dove trionfa la tesi di cancellare le riparazioni e quindi anche i debiti interalleati; ma gli Stati Uniti sono assenti: si presume che consentano: ma purtroppo essi non consentono. Il punto di vista dei banchieri non viene adottato dal Governo.

Mi sia consentito di fare a questo riguardo un'osservazione. È stato pubblicato il 13 luglio scorso dai nostri giornali un telegramma diretto al nostro Ministro degli Esteri dalla Banca Morgan, o meglio dal signor Lamon, socio della Morgan, che si congratula del risultato ottenuto a Losanna. È già la seconda volta che si pubblicano telegrammi gratulatorii della Casa Morgan: io credo che l'Ufficio Stampa farebbe meglio a non permetterne la pubblicazione, perchè contraria alla dignità del nostro Paese.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non è l'Ufficio Stampa del Governo Italiano: è l'Ufficio Stampa della Banca Morgan.

RICCI FEDERICO. Ho piacere di sentir questo dal Capo del Governo, ma abbiamo la censura in mano...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non c'è la censura preventiva.

RICCI FEDERICO. Bisognerebbe in ogni modo che non fossero pubblicati; ciò è contrario, ripeto, alla dignità del Paese.

Per dire ancora come si fanno errori di tatto, l'Inghilterra, proprio alla vigilia delle elezioni americane, dopo le quali si sarebbe deciso sulla questione dei debiti interalleati, convoca ad Ottawa i rappresentanti di tutto l'impero, cioè di tutti dominii, e conclude col rafforzare le barriere doganali ed introdurre un regime protettivo che danneggia seriamente gli Stati Uniti; ai quali poi chiede la rinuncia dei crediti!

Naturalmente non era da aspettarsi che il Governo degli Stati Uniti, un governo ora provvisorio, depennasse tali crediti, che rappresentano circa 300 milioni di dollari, sopra un bilancio che è stato passivo nel 1930-31 per

463 milioni di dollari, e nel 1931-32 pare per 1700 milioni di dollari cioè quasi il 40 per cento della spesa.

Ora non è possibile pensare che il Governo degli Stati Uniti possa assumersi la responsabilità di depennare queste somme, gravando di corrispondenti tasse i contribuenti americani. È probabile, e l'hanno già dichiarato, che gli Stati Uniti vengano a trattative caso per caso coi vari debitori europei e che tengano conto del mutato valore dell'oro dal giorno in cui si fecero gli accordi al giorno d'oggi, perchè, se il numero indice dei prezzi era 180 durante la guerra e 140 nel 1925, oggi è 90 e forse anche meno; cosicchè, se si dovesse restituire in merce come ci è stato dato dall'America durante la guerra, pagheremmo quasi la metà.

Spero che sarà tenuto conto del fatto importantissimo che noi non percepiamo più le riparazioni, di modo che allo stato attuale, se gli alleati debbono pagare e la Germania no, chi ha vinto la guerra è la Germania. Spero quindi che gli Stati Uniti terranno conto della situazione interna ed esterna, soprattutto delle finanze di ogni paese. L'Inghilterra provvisoriamente sta pagando ed ha inviato i 20 milioni di lire sterline in 11 mila lingotti d'oro agli Stati Uniti, ma nel fare questo pagamento dichiara di fare le riserve, che gli Stati Uniti, peraltro, respingono; però verranno poi a colloquio. La Francia sta discutendo. Noi discuteremo entro il 15 giugno 1933. Ma io penso che molte considerazioni verranno fatte a nostro favore da parte degli Stati Uniti.

È stato detto: ma voi paesi europei spendete in armamenti molto più di quello che sono le riparazioni. Noi vorremmo che gli Stati Uniti col loro intervento facessero cessare la gara agli armamenti; non vedo però il principio di questo fatto, anche perchè gli Stati Uniti si appartano sempre dalla Lega delle Nazioni. Se anche questo avvenisse, se anche noi non avessimo più da fare gli armamenti, la posizione rispetto ai pagamenti all'estero resterebbe però sempre la stessa perchè gli armamenti si fanno spendendo nel mercato interno; infatti noi provvediamo in Italia tutto quello che ci occorre. Gli Stati Uniti invece domandano il pagamento in oro, ed entra in giuoco il trasferimento che è ben altra cosa. E finchè non cambieranno le condizioni eco-

nomiche mondiali, le difficoltà per i trasferimenti dell'oro all'estero rimarranno identiche. Non è la questione del disarmo che può ora influire sul regolamento dei debiti. Ancora si accenna a concessioni economiche o commerciali. Siamo cauti, perchè esse possono essere più onerose dei pagamenti, e perciò l'Inghilterra le ha rifiutate.

Noi possiamo, in confronto con gli altri paesi, presentarci in posizione morale assai migliore, perchè possiamo dimostrare che dalla guerra e dalla conclusione della pace non abbiamo avuto alcun vantaggio nè territoriale, nè, come già dicevo al principio del mio discorso, finanziario; mentre gli altri paesi hanno avuto vantaggi finanziari e territoriali nelle colonie e mandati.

Credo che la grande democrazia americana vorrà prendere in considerazione questa nostra posizione: noi possiamo veramente invocare il *dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*.

SCHANZER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *relatore*. Onorevoli colleghi, potrò limitarmi a brevi considerazioni, avendo esposto con qualche ampiezza il pensiero della Commissione di finanza nella relazione scritta.

Le risultanze del Rendiconto che esaminiamo si riassumono in poche cifre: dopo una serie di esercizi che si chiusero con degli avanzi più o meno cospicui, per l'esercizio 1930-31 si prevede ancora un avanzo, nella categoria delle entrate e spese effettive, di 217 milioni. Senonchè ancora non era aperto l'esercizio che già si notarono i primi effetti della crisi mondiale, con la sua inevitabile ripercussione sullo svolgimento dell'esercizio finanziario.

È una fatalità che in tempi di crisi le entrate si riducano, per la diminuzione dei redditi nazionali, e le spese, invece, aumentino per la necessità di sovvenire ai bisogni della economia nazionale e di lenire la disoccupazione.

E così è che le spese dell'esercizio 1930-31 superarono notevolmente le previsioni, e l'esercizio si chiuse con un disavanzo di 504 milioni nella categoria prima, cioè delle entrate e spese effettive, disavanzo al quale fu provveduto con la differenza attiva della categoria del movimento di capitali, ossia con l'accensione di debiti.

Tuttavia, un disavanzo di 504 milioni non poteva essere causa di grave preoccupazione, di fronte ad un bilancio di oltre 20 miliardi; se nonchè nell'esercizio successivo, cioè nell'esercizio 1931-32, gli effetti della crisi mondiale sul bilancio si fecero risentire in un modo assai più accentuato.

Infatti, il gettito delle entrate rimase inferiore di 1163 milioni alle previsioni e, d'altra parte, le spese furono di oltre 4 miliardi superiori all'ammontare previsto, aumento dovuto alla riforma della finanza locale, alla politica di opere pubbliche per combattere la disoccupazione, all'assegnazione di 800 milioni all'Istituto di liquidazione, e via dicendo; di guisa che l'esercizio finì con un disavanzo di 4 miliardi 247 milioni nella parte effettiva, disavanzo che, secondo le ultime notizie, che ho avuto dalla Ragioneria generale dello Stato, si ridurrà in definitiva a 3 miliardi 800 milioni.

E anche qui al disavanzo fu provveduto col movimento di capitali, cioè con l'accensione di debiti, e precisamente col supero del ricavo delle nuove emissioni di buoni del tesoro sul pagamento dei buoni del tesoro che venivano a scadere nel 1932.

Abbiamo poi le risultanze del primo quadrimestre dell'esercizio in corso e rileviamo dall'ultima situazione del Tesoro pubblicata, cioè quella dell'ottobre, che vi è un disavanzo di 1422 milioni nella parte effettiva del bilancio, a cui bisogna aggiungere un disavanzo di 55 milioni per movimento di capitali. Ora, l'on. Ricci nel suo pregevole discorso ha detto che il disavanzo dell'esercizio in corso forse supererà il disavanzo dell'esercizio precedente. Anzitutto, io faccio osservare all'on. Ricci che fin'ora non abbiamo che il dato sulle entrate del primo quadrimestre che sono di 5 miliardi 815 milioni. Se noi moltiplicassimo semplicemente questa cifra per tre, allora effettivamente il gettito delle entrate dell'esercizio in corso verrebbe ad apparire inferiore a quello dell'esercizio precedente. Ma l'on. Ricci, che è uno studioso di questa materia, sa che in generale gli ultimi quadrimestri sono più redditizi del primo, tanto che nel linguaggio della Ragioneria generale, a proposito dell'ultimo quadrimestre, si parla dell'ultimo scatto delle entrate.

Io ho voluto a questo proposito fare uno studio per vedere il rapporto, negli esercizi 1929-30,

1930-31, 1931-32, tra il primo quadrimestre ed i successivi ed ho avuto questi risultati: nel 1929-30, moltiplicando per tre il gettito del primo quadrimestre, si ottiene la somma di 18 miliardi 576 milioni. Alla fine dell'esercizio, invece, le entrate ammontarono a 19 miliardi 576 milioni ossia a 1162 milioni di più di quello che sarebbe stato il risultato di una semplice moltiplicazione per tre delle entrate del primo quadrimestre. Nel 1930-31, facendo lo stesso calcolo, abbiamo un supero di 1202 milioni; nel 1931-32, di 1447 milioni (cifra provvisoria).

Ad ogni modo, in questa materia, cioè per quanto riguarda la previsione del disavanzo dell'esercizio in corso, non possiamo fare i profeti; possiamo tener conto del fatto che, come ho detto, gli ultimi quadrimestri danno in generale un più largo gettito del primo, ma non possiamo far previsioni, con qualche approssimazione, su quello che potrà essere il disavanzo finale dell'esercizio, anche perchè non conosciamo ancora quale sarà la politica di bilancio del Governo e perchè non siamo che a meno della metà dell'esercizio; e non dobbiamo, quindi, in modo assoluto rinunciare alla speranza che, durante questi più che sei mesi di esercizio che ancora rimangono, una ripresa economica possa verificarsi.

Nella relazione ho detto che le risultanze del bilancio 1931-1932 e dei primi mesi dell'esercizio in corso richiamano la più severa vigilanza da parte del Governo e del Senato, ed a questo proposito devo fermarmi un momento sopra una parola che ha detto l'on. Ricci; il quale ha usato per la mia relazione un'espressione cortese, di cui lo ringrazio, ma ha fatto poi una critica sostanziale che io debbo respingere, non tanto per me personalmente, quanto per la Commissione di finanza.

L'on. Ricci ha detto che la relazione della Commissione di finanza ha esposto i dati finanziari, ma quando poi si è trattato della conclusione, ha sviolato e non ha preso posizione di fronte alle condizioni del bilancio. Ora, questo, mi permetta di dirglielo, assolutamente non è. Nel seguito del mio discorso lo dimostrerò meglio, ma fin da ora dico riassuntivamente che la tesi della Commissione di finanza è nettamente questa: che le condizioni del bilancio non sono facili, ma che, d'altra parte, si possono considerare con una certa calma, pensando

che la finanza italiana ha superato ben altre tempeste (e ricorderò all'on. Ricci che siamo usciti dalla guerra con un disavanzo di oltre 20 miliardi, il quale pure, a poco a poco, è stato eliminato, e siamo arrivati all'avanzo); che di fronte a questa situazione noi non possiamo restare indifferenti; che il bilancio dev'essere riavviato al suo equilibrio, che il debito dev'essere arginato, ma che tutto questo deve essere fatto con la necessaria gradualità.

E qui, a proposito delle condizioni del nostro bilancio, mi si permetta di dire che, se mal comune è mezzo gaudio, noi possiamo rilevare il male del disavanzo anche presso altri grandi Stati. Un collega, il quale è molto versato nelle materie finanziarie, mi ha detto a proposito dell'Inghilterra, avendo io nella relazione accennato anche al disavanzo inglese, che l'Inghilterra non è in disavanzo.

Ora l'Inghilterra ha fatto uno sforzo mirabile per mettere in ordine il suo bilancio; l'operazione della conversione dell'immensa mole del suo debito è forse la più grande operazione finanziaria che sia mai stata compiuta; ma, ciò nonostante, anche il bilancio inglese è in difficili condizioni.

Per l'esercizio in corso (il bilancio inglese va dal primo aprile al 31 marzo) era stato previsto un avanzo di 796 mila sterline, ossia circa 51 milioni di lire. Veramente una cifra molto esigua per un bilancio dell'importanza di quello inglese.

Ebbene, dopo otto mesi di esercizio, alla fine di novembre, le spese hanno superato le entrate per circa 120 milioni di sterline, cioè circa 7 miliardi 590 milioni di lire, somma che il governo inglese si è procurata ricorrendo al credito. Ma quello che è ancora più significativo è la diminuzione del gettito delle entrate in confronto delle previsioni. Pur tenendo conto del fatto che in gennaio hanno luogo forti riscossioni d'imposte sul reddito, va notato che la differenza di circa 300 milioni di sterline (circa 18 miliardi 975 milioni di lire) tra il totale delle entrate per imposte dirette previste in bilancio per 427 milioni di sterline e quello riscosso a tutto novembre di circa 134 milioni, lascia prevedere che l'esercizio in corso non possa chiudersi senza un disavanzo fra le entrate e le spese effettive, tanto più che nel bilancio inglese non era previsto nes-

suno stanziamento per il pagamento della rata che dopo domani l'Inghilterra dovrà pagare agli Stati Uniti; e si tratta di 28 milioni di sterline. Come si vede, il bilancio inglese non si trova in facili condizioni. Del resto, quella nazione, giustamente fiera del suo prestigio finanziario, saprà, certo, provvedere anche a questa situazione.

Veniamo alla Francia. Essa ha chiuso il suo esercizio 1931-32 con un disavanzo di 5 miliardi e 600 milioni. Ma il preventivo per l'esercizio 1933 rivelava un disavanzo di 12 miliardi e 100 milioni, per il quale il governo francese ha presentato un complesso piano di rimaneggiamenti fiscali, di trasferimenti di spese dal bilancio al conto « attrezzatura nazionale », di creazione di una Cassa pensioni che dovrebbe sgravare il tesoro di 2070 milioni, e di economie. Per ora il Parlamento francese discute questo piano, ma non ha preso ancora nessuna deliberazione in proposito.

Gli Stati Uniti d'America hanno chiuso l'esercizio 1930 1931 con un disavanzo di 903 milioni di dollari, equivalenti a circa 17 miliardi e 608 milioni di lire. Ma questo è ancora poco, perchè l'esercizio 1931-32 si è chiuso con un disavanzo di 2885 milioni di dollari, vale a dire circa 56 miliardi e 657 milioni di lire. Questo notevole disavanzo, oltre che dalle maggiori spese, è dipeso principalmente dall'andamento delle entrate, in ispecie dalla flessione del provento delle imposte sul reddito.

Per ciò che riguarda l'esercizio in corso, il disavanzo previsto nel bilancio presentato al Congresso era di circa un miliardo e mezzo di dollari. A raggiungere l'equilibrio del bilancio sono stati votati dal Congresso vari provvedimenti fiscali. Ciò non ostante il bilancio 1932-33 presenta già, dopo sei mesi di esercizio, un disavanzo che si vuole ascenda ad un milione di dollari.

Quanto alla Germania, il ministro delle finanze del Reich ha ultimamente dichiarato che le entrate fiscali sono diminuite di parecchi miliardi di Reichsmark. Come vedete, la situazione dei bilanci è grave dappertutto, per effetto della crisi mondiale.

Senza dubbio il pareggio del bilancio è il principio più inconcusso della finanza pubblica. Tuttavia vi sono dei momenti nella vita di un paese, in cui può essere anche necessario di

temperare, in parte e transitoriamente, la rigidità assoluta di questo principio; vi possono essere dei momenti di crisi, in cui può apparire preferibile di fare ricorso al credito e al risparmio disponibile della nazione, piuttosto che di gravare con nuovi tributi sopra una economia già affaticata.

Ora, certamente si dirà: questo è un metodo che non può essere continuato molto a lungo. L'on. Ricci ha parlato dell'indebitamento dello Stato, e sono perfettamente d'accordo con lui che l'indebitamento dello Stato, non può essere portato al di là di un certo limite e di certe proporzioni con la ricchezza nazionale, senza di che si scuote il credito dello Stato e quindi la saldezza della moneta e poi si va incontro anche all'altro inconveniente, che, cioè, gradatamente si aumenta sempre più l'onere degli interessi a carico del bilancio peggiorandone le condizioni. Ed inoltre non si può ammettere che lo Stato confischi tutto il risparmio nazionale disponibile per i suoi bisogni, distraendolo dagli impieghi produttivi.

La questione, dunque, è senza dubbio difficile e delicata. S'impone, certo, la necessità di ricondurre il bilancio all'equilibrio, e di frenare il debito pubblico. Ma d'altra parte sarebbe anche pericoloso imporre che un bilancio, squilibrato per effetto di una crisi economica mondiale, venga, con misure draconiane, rieliquibrato, immediatamente ed integralmente.

Chi volesse immediatamente ristabilire l'equilibrio completo del bilancio forse toccherebbe l'economia nazionale in alcuni dei suoi elementi vitali.

La verità si è che in questa materia si impone una legge di gradualità, vale a dire che bisogna ricondurre il bilancio al suo equilibrio e arginare il debito con quella gradualità, con quel ritmo, con quella prudenza che la saggezza politica raccomanda.

E noi, che conosciamo le direttive del Duce ed il valore del ministro delle finanze, non possiamo dubitare neppure un momento che essi non abbiano già profondamente meditato intorno alla presente situazione finanziaria, e non abbiano pensato ai mezzi per rimettere il bilancio sulla buona via. Certo non è questa del consuntivo la sede per domandare al Governo i suoi intendimenti; ma possiamo essere ben sicuri che il ministro delle finanze fin da ora

farà qualunque sforzo per comprimere le spese, sfrondando il bilancio di tutte le spese che non siano inevitabili e improrogabili, e predisporrà le altre misure che la situazione sia per richiedere.

Qualche indicazione sugli intendimenti del Governo, del resto, già si è avuta. Così ieri il Gran Consiglio del Fascismo ha preso delle importantissime deliberazioni. Io non ve le leggerò, perchè le conoscete dai comunicati della stampa; ma sommariamente si può dire che esse affermano: l'accentuazione della politica rurale, perchè la prosperità dell'agricoltura è il precipuo fondamento della capacità d'acquisto di un mercato; la difesa della produzione nazionale, pure con una tendenza al disarmo doganale, in quanto questo possa attuarsi sulla base della reciprocità verso gli altri Stati; il realismo nelle trattative commerciali senza preconcetti teorici. Ma la dichiarazione che, agli effetti della nostra discussione, maggiormente interessa è questa, che non si deve procedere ad alcuna conversione forzosa del debito pubblico. Abbiamo salutato *toto corde*, e con vivo applauso questa dichiarazione, perchè una Nazione non ha nessun patrimonio più prezioso che il credito dello Stato e bisogna evitare in modo assoluto che la fiducia dei cittadini nella parola dello Stato possa essere menomamente scossa. (*Vive approvazioni*).

Ed un altro indice degli intendimenti del Governo e del ministro delle finanze si può avere nella legge che oggi si discuterà, riguardante il nuovo metodo d'accertamento della complementare. Io non voglio qui, nè devo, anticipare la discussione che potrà svolgersi a questo proposito; ma dico che anch'io ho condiviso qualche preoccupazione intorno a questo metodo, il quale, certo, implica dei pericoli, quando non sia usato con la necessaria prudenza. Ma devo anche dire che, dopo avere letta la circolare del ministro agli uffici finanziari, che costituisce l'interpretazione autentica del provvedimento legislativo, mi sono rassicurato, perchè da quella circolare risulta in modo chiarissimo che l'intendimento del ministro non è già di aggravare il tributo a carico degli onesti contribuenti, che hanno fatto il loro dovere con la dichiarazione dei loro redditi, ma solo di lottare contro gli evasori del tributo che purtroppo, bisogna dirlo, sono

ancora legione. Si tratta quindi di un provvedimento, non di aggravio tributario, ma di giustizia tributaria.

Voglio anche dire che, per rendersi conto della presente situazione del nostro bilancio, bisogna pur tener presente che il turbamento delle condizioni di esso deriva in gran parte da cause che non sono dipendenti dagli atteggiamenti della economia nazionale italiana, e dall'azione del Governo italiano, ma, invece, da cause che sono essenzialmente di carattere internazionale.

Tutti conoscono le complesse ragioni della crisi mondiale: sovrapproduzione e sottoconsumo; sovrapproduzione, determinata dai progressi tecnici della produzione stessa, dall'eccessiva estensione degli impianti, dal macchinismo.

Altre cause sono: l'abuso del credito; i protezionismi spinti all'eccesso in tutti i paesi, la cattiva distribuzione dell'oro, per effetto dei pagamenti politici, senza contropartite economiche. A proposito della cattiva distribuzione dell'oro dirò che, mentre prima della guerra la maggior parte dell'oro si trovava presso gli stati debitori, i quali, quindi, erano in condizione di poter pagare i loro debiti, ora abbiamo il paradosso economico che i tre quarti dell'oro di tutto il mondo sono concentrati nelle casse delle nazioni creditrici, mentre le nazioni debtrici ne hanno una scarsissima dotazione: sicchè sono poste nella condizione di non poter pagare con l'oro perchè non ne hanno una quantità sufficiente, e non possono neppure pagare con le merci, a causa delle altissime barriere doganali che impediscono loro di ricorrere a questa forma di pagamento.

A tutto ciò si deve aggiungere che le nazioni sono obbligate ad ostacolare il commercio - il volume del commercio si è ridotto del sessanta per cento - con dei provvedimenti intesi a difendere le loro singole valute.

È dunque una situazione irrazionale, una situazione che si potrebbe dire assurda, e che purtroppo si prolunga; per uscire da essa sarebbero necessari degli atti di grande energia, mentre le varie soluzioni, fin qui almeno, si sono trascinate di conferenza in conferenza, con desolante lentezza.

Da molto tempo la voce del nostro Duce ha risuonato nel mondo internazionale per recla-

mare soluzioni semplici e radicali, le sole che possano salvare la situazione: la soppressione delle tragiche contabilità di guerra ed il disarmo. Ma, per ciò che riguarda la Conferenza del disarmo, essa, per molti mesi, ha segnato il passo, perdendosi in interminabili logomachie tecniche e politiche.

Solo ieri è giunta una buona notizia, cioè quella dell'accordo delle grandi Potenze per riconoscimento della parità di diritto alla Germania: è questo un trionfo della tesi del Capo del Governo d'Italia, perchè egli è stato il primo a sostenere che non si poteva continuare a negare i diritti di sovranità ad una grande nazione come la Germania. L'accordo raggiunto consente alla Germania di tornare nella Conferenza del disarmo, il che rimette questa in condizione di poter continuare proficuamente i suoi lavori. E rileverò anche un altro successo delle dottrine del Capo del Governo. Egli, infatti, ha sempre sostenuto la necessità della revisione dei trattati, tesi questa che è stata seriamente combattuta dalla Francia e dai suoi alleati. Ebbene, la fatalità storica ha dimostrato che questa revisione era necessaria perchè con l'accordo di ieri si può dire che virtualmente, se non ancora nella realtà diplomatica, la parte V del trattato di Versailles è cancellata e tutte le nazioni sono messe sullo stesso livello per discutere del disarmo. E possiamo essere forse meno scettici dell'ordinario in questo momento perchè, quantunque la deliberazione di Ginevra di ieri non abbia per ora che un valore pregiudiziale e formale, tuttavia essa apre la via a conclusioni concrete poichè contiene un formale impegno delle Potenze di realizzare la riduzione sostanziale degli armamenti; quindi è un gran passo sulla via della pacificazione e della distensione degli animi.

Quanto all'atteggiamento americano per la questione dei debiti, esso appare ancora intransigente, con gravi preoccupazioni per le sorti degli accordi di Losanna che suscitavano già tante giuste speranze. Confidiamo, tuttavia, che tale atteggiamento possa presto chiarirsi, nel senso del riconoscimento, da parte di quella grande Nazione, della verità che la distruzione dell'economia europea lederebbe gravemente anche gl'interessi degli Stati Uniti, e che solo il risorgimento economico dell'Europa, la quale

è la migliore cliente dell'America, potrebbe ricondurre questa all'antica prosperità.

Se noi prescindiamo dalle cause internazionali del turbamento del nostro bilancio, dobbiamo constatare che l'Italia, per conto suo, lotta duramente e con animo virile contro la crisi, e questo grazie alla sua mirabile disciplina collettiva e grazie all'accorta e saggia politica finanziaria, economica e monetaria del Governo.

Questa politica si impenna sulla concezione dello Stato corporativo fascista che è uno Stato di autorità, ma è anche uno Stato che raccoglie intorno a sé tutte le classi sociali, tutte le categorie della produzione, per coordinarne le attività ed indirizzarle al raggiungimento dei fini della collettività nazionale; è uno Stato organizzatore della Nazione, ma che si tiene lontano da qualsiasi forma socialista, sia perchè ripudia la concezione materialista della vita, fondandosi invece sui valori spirituali della famiglia e della Nazione, sia perchè, pure intervenendo nell'economia, rispetta l'individualità dei singoli fattori della produzione, riconosce l'importanza della iniziativa privata, protegge la proprietà privata, pur concepandola come una funzione sociale.

Ora, questo concetto organico, questa bella sintesi di tutte le forze nazionali, senza ostile contrapposizione tra capitale e lavoro, è il titolo di onore del sistema corporativo fascista e rappresenta il primo grande tentativo, che si fa da un popolo, di fondare la pace sociale sulla collaborazione fra le classi anzichè sulla lotta; sulla valorizzazione dell'individuo e dei gruppi, ma nell'ambito della Nazione. Sicchè si può veramente dire che, di fronte al tentativo russo della dittatura di una sola classe, tentativo che distrugge l'economia privata e monopolizza tutto il processo produttivo, Roma rappresenta, politicamente, economicamente e socialmente, il polo opposto di Mosca.

E se da queste considerazioni teoriche, noi volgiamo lo sguardo alle realizzazioni pratiche, dobbiamo lealmente riconoscere che il Duce, in poco volgere di tempo, ha saputo ricondurre nell'ambiente sociale italiano la pace e l'ordine, rendendo con ciò più produttivo, più fecondo il lavoro del popolo italiano e dandogli quella forza di resistenza che dimostra anche nell'attuale tormenta.

La difesa strenua della lira, la resistenza ad ogni forma d'inflazione ha salvato il Paese dalla catastrofe finanziaria; e veramente io credo che, se ci guardiamo attorno e vediamo cedere e crollare le valute più apprezzate, che tradizionalmente si ritenevano inattaccabili, possiamo provare un giusto senso di soddisfazione per la resistenza della nostra lira, poichè la moneta è il migliore esponente, il maggiore simbolo del credito di uno Stato. E questa resistenza della nostra lira dimostra che anche all'estero si fa un giusto apprezzamento, malgrado le non facili condizioni del nostro bilancio, della sostanziale sanità della nostra economia.

Io non parlerò delle altre realizzazioni, tutte tendenti a potenziare le forze economiche della Nazione, a preparare per essa una maggiore ricchezza, come la grande impresa della bonifica integrale, la battaglia vittoriosa del grano e via dicendo; ricorderò piuttosto, nel campo più specificatamente finanziario e industriale, l'assetto più armonico dato a certe aziende per la riduzione dei costi, e la creazione dell'Istituto mobiliare italiano, per riaddurre fiduciosamente il risparmio italiano agli impieghi produttivi. È una politica la quale non tiene conto soltanto del presente, ma cerca di preparare l'avvenire. Ed è per questo che io credo che, pur nelle non facili condizioni del nostro bilancio e pur dovendo noi fare ogni sforzo per riavviarlo all'equilibrio, possiamo considerare le attuali come delle condizioni di transizione in una economia mondiale profondamente turbata.

Certo, l'equilibrio definitivo del bilancio non potrà essere riconquistato se non attraverso al riassetto dell'economia nazionale; ma possiamo pure sperare che le grandi questioni internazionali, dalle quali principalmente la cessazione della crisi dipende, trovino, in un tempo non troppo lontano, la loro soluzione, poichè lo stesso istinto di conservazione dei popoli deve spingerli a vincere quella specie di paralisi della volontà per la quale finora essi non sono riusciti a quegli accordi che sono pur necessari per uscire dallo stato di confusione e di caos attuale.

E l'Italia, in tutte le sue classi sociali, in tutte le categorie della produzione, dimostra una grande forza di resistenza; appare come

un blocco di forze spirituali e morali, e segue fiduciosamente il Capo del Governo, animata da uno spirito virile, combattivo, direi quasi eroico, decisa a superare tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, fino al giorno della ripresa immancabile. Dico *ripresa immancabile*, perchè noi, a differenza di certi profeti di malaugurio, non crediamo nel tramonto della funzione del capitale e del nostro ordine economico, ma crediamo invece alla trasformabilità di esso e alla sua adattabilità alle nuove forme ed alle nuove esigenze della vita sociale.

E quando questo giorno di ripresa arriverà (e qualche indizio già se ne ha, tanto in Italia che fuori, nella formazione del nuovo risparmio e nell'aumento dei prezzi di certe materie), allora l'Italia, con la sua fresca volontà di popolo giovane, orientato verso un avvenire più ricco e più pieno, saprà in breve realizzare nuove conquiste economiche che la compenseranno largamente dei disagi e sacrifici presenti. (*Viri applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA
DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1930-31

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1930-1931 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio in L. 26.322.534.241,29 delle quali furono riscosse 23.996.450.853,95

e rimasero da riscuotere L. 2.326.083.387,34

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo

del bilancio, in . . . L. 25.856.506.180,22
delle quali furono pagate 21.182.019.370,63

e rimasero da pagare L. 4.674.486.809,59

(Approvato).

Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1930-31 rimane così stabilito.

Entrate e spese effettive.

Entrata L. 20.387.015.940,92

Spesa 20.891.002.857,46

Disavanzo effettivo L. — 503.986.916,54

Movimento di capitali.

Entrata L. 5.935.518.300,37

Spesa 4.965.503.322,76

Differenza attiva . . L. + 970.014.977,61

Riepilogo generale.

Entrata L. 26.322.534.241,29

Spesa 25.856.506.180,22

Avanzo finale L. + 466.028.061,07

(Approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO
1929-30 ED ESERCIZI PRECEDENTI.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate,

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1932

come dal conto consuntivo
del bilancio, in . . . L. 4.458.291.656,73
delle quali furono rimosse 1.875.659.979,23

e rimasero da riscuotere L. 2.582.631.677,50
=====

(Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura
dell'esercizio 1929-30 restano determinate co-
me dal conto consuntivo
del bilancio, in . . . L. 6.829.978.517,31
delle quali furono pagate 3.894.360.131,77

e rimasero da pagare L. 2.935.618.385,54
=====

(Approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA
DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1930-31.

Art. 6.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio
finanziario 1930-31 sono stabiliti, come dal
conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti
somme:

Somme rimaste da ri-
scuotere sulle entrate accer-
tate per la competenza pro-
pria dell'esercizio 1930-31
(articolo 1) L. 2.326.083.387,34

Somme rimaste da ri-
scuotere sui residui degli
esercizi precedenti (artico-
lo 4) 2.582.631.677,50

Somme rimosse e non
versate in tesoreria (colom-
na 8 del riassunto generale) 430.467.875,83

Residui attivi al 30 giu-
gno 1931 L. 5.339.182.940,67
=====

(Approvato).

Art. 7.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio
finanziario 1930-31 sono stabiliti, come dal

conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti
somme:

Somme rimaste da pa-
gare sulle spese accertate
per la competenza dell'eser-
cizio 1930-31 (articolo 2) L. 4.674.486.809,59

Somme rimaste da pa-
gare sui residui degli eser-
cizi precedenti (articolo 5) 2.935.618.385,54

Residui passivi al 30 giu-
gno 1931 L. 7.610.105.195,13
=====

(Approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA.

Art. 8.

È accertato nella somma di L. 7.544.567.775,62
il disavanzo finanziario del conto del Tesoro
alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta
dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finan-
ziario 1930-31 L. 26.322.534.241,29

Diminuzione nei residui pas-
sivi lasciati dall'esercizio
1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 10.465.058.020,23
al 30 giug. 1931 » 6.829.978.517,31

L. 3.635.079.502,92

Disavanzo finanziario al 30
giugno 1931 7.544.567.775,62

L. 37.502.181.519,83
=====

Passività.

Disavanzo finanziario al
1° luglio 1930 L. 9.558.309.783,93

Spese dell'esercizio finan-
ziario 1930-31 25.856.506.180,22

Diminuzione nei residui at-
tivi lasciati dall'esercizio
1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 6.545,612,062,74
 al 30 giug. 1931 » 4,458,291,656,73

L. 2.087.320.406,01

Discarichi amministrativi a favore di tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento di contabilità generale

45.149,67

L. 37.502.181.519,83
 =====

(Approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI.

Art. 9.

Sono stabiliti nella somma di lire 45.149,67 i discarichi consentiti nell'esercizio 1930-31, ai tesoriери, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(Approvato).

Art. 10.

Sono convalidati i Regi decreti 28 luglio 1930, n. 1030, 22 agosto 1930, n. 1273, 9 ottobre 1930, n. 1423, 6 novembre 1930, n. 1514, 24 novembre 1930, n. 1557, e 1° giugno 1931, n. 759, che autorizzano prelevazioni sul fondo accantonato sull'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26, ai sensi dei Regi decreti 5 giugno 1926, n. 990, e 3 dicembre 1926, n. 2029.

(Approvato).

AMMINISTRAZIONI
ED AZIENDE SPECIALIAMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI
DI STATO.

Art. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di

Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in L. 967.992.167,91 delle quali furono riscosse 962.225.465,66

e rimasero da riscuotere L. 5.766.702,25
 =====

(Approvato).

Art. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 967.992.167,91 delle quali furono pagate 829.203.535,27

e rimasero da pagare . L. 138.788.632,64
 =====

(Approvato).

Art. 13.

Le entrate del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . L. 18.550.797,07 delle quali furono riscosse 17.944.651,42

e rimasero da riscuotere L. 606.145,65
 =====

(Approvato).

Art. 14.

Le spese del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in L. 278.271.899,57 delle quali furono pagate 266.807.288,34

e rimasero da pagare . L. 11.464.611,23
 =====

(Approvato).

Art. 15.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (art. 11) . L. 5.766,702,25

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13) L. 606.145,65

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) L. 7.140.980,89

Residui attivi al 30 giugno 1931 L. 13.513.828,79

(Approvato).

Art. 16.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (articolo 12). L. 138.788.632,64

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14) L. 11.464.611,23

Residui passivi al 30 giugno 1931 L. 150.253,243,87

(Approvato).

Art. 17.

È accertata nella somma di lire 3.819.651,53, la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio 1930-1931 L. 967.992.167,91

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1929-1930, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 18,371,004,53

al 30 giug. 1931 • 18,550,797,07

L. 179,792,54

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 281,911,738,56

al 30 giug. 1931 • 278,271,899,57

L. 3.639.838,99

L. 971.811.799,44

Passività.

Spese dell'esercizio 1930-1931 L. 967.992.167,91

Differenza attiva al 30 giugno 1931 L. 3.819.631,53

L. 971.811.799,44

(Approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

Art. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1930-1931, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, in L. 84.005.891,70 delle quali furono riscosse L. 83.290.971,39

e rimasero da riscuotere L. 714.920,31

(Approvato).

Art. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1932

nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 91.854.828,03
delle quali furono pagate 70.812.377,55

e rimasero da pagare . L. 21.042.450,48
=====

(Approvato).

Art. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in L. 16.638.666,93
delle quali furono riscosse 2.130.139,32

e rimasero da riscuotere L. 14.508.527,61
=====

(Approvato).

Art. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . L. 16.098.706,94
delle quali furono pagate 9.074.380,82

e rimasero da pagare . . L. 7.024.326,12
=====

(Approvato).

Art. 22.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (articolo 18) . L. 714.920,31

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 20) 14.508.527,61

Somme riscosse e non versate (colonna 8 del riepilogo dell'entrata) 7.824,90

Residui attivi al 30 giugno 1931 L. 15.231.272,82
=====

(Approvato).

Art. 23.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-1931 (articolo 19) . . . L. 21.042.450,48

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21) 7.024.326,12

Residui passivi al 30 giugno 1931 L. 28.066.776,60
=====

(Approvato).

Art. 24.

È accertata nella somma di lire 13.869.148,08 la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1930-31 . . . L. 84.005.891,70

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 62.175.811,11
al 30 giug. 1931 » 16.098.706,94

L. 46.076.904,17

L. 130.082.795,87
=====

Passività.

Differenza passiva al 1° luglio 1930 L. 23.762.766,30

Spese dell'esercizio finanziario 1930-31 91.854.828,03

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 17,234,720,39	
al 30 giug. 1931 » 16,639,666,93	
	L. 596.053,46
Differenza attiva al 30 giugno 1931	13.869.148,08
	L. 130.082.795,78
	=====

(Approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE
NELLA CITTÀ DI ROMA.

Art. 25.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, in L. 2.578.627,67
delle quali furono riscosse . 2.556.623,17

e rimasero da riscuotere L. 22.004,50
=====

(Approvato)

Art. 26.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 2.645.642,97
delle quali furono pagate . 1.571.225,88

e rimasero da pagare . L. 1.074.417,09
=====

(Approvato).

Arg. 27.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate

in L.	75.004,75
delle quali furono riscosse .	34.791,28

e rimasero da riscuotere L.	40.213,47
	=====

(Approvato).

Art. 28.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . L. 2.285.497,82
delle quali furono pagate 733.271,43

e rimasero da pagare . L. 1.552.226,39
=====

(Approvato).

Art. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (articolo 25) . L. 22.004,50

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) 40.213,47

Somme riscosse e non versate (colonna e del riepilogo dell'entrata) 636,29

Residui attivi al 30 giugno 1931 L. 62.854,26
=====

(Approvato).

Art. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-1931 (articolo 26) . . . L. 1.074.417,09

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1932

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28) L. 1.552.226,39

Residui passivi al 30 giugno 1931 L. 2.626.643,48
=====

(Approvato).

Art. 31.

È accertata nella somma di lire 23.125,74 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1930-31 L. 2.578.627,67
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1929-30, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 2.367.353,07
al 30 giug. 1931 » 2.285.497,82

L. 81.855,25

Differenza passiva al 30 giugno 1931 L. 23.125,74

L. 2.683.608,66
=====*Passività.*

Differenza passiva al 1° luglio 1930 L. 33.497,54
Spese dell'esercizio finanziario 1930-31 L. 2.645.642,97
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1929-30:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 79.472,90
al 30 giug. 1931 » 75.004,75

L. 4.468,15

L. 2.683.608,66
=====

(Approvato).

AZIENDA DEI PATRIMONI RIUNITI
EX-ECONOMALI.

Art. 32.

Le entrate ordinarie e straordinarie della Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali accertati nell'esercizio finanziario 1930-31 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero della giustizia e degli affari di culto in L. 7.662.366,58
delle quali furono riscosse 5.248.998,56

e rimasero da riscuotere L. 2.413.368,02
=====

(Approvato).

Art. 33.

Le spese ordinarie e straordinarie della Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo in L. 7.772.547,03
delle quali furono pagate 4.266.140,45

e rimasero da pagare . . L. 3.506.406,58
=====

(Approvato).

Art. 34.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in L. 4.606.522,05
delle quali furono riscosse 607.820,45

e rimasero da riscuotere L. 3.998.701,60
=====

(Approvato).

Art. 35.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate, come dal conto consuntivo

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1932

dell'Azienda, in L.	6.136.511,87
delle quali furono pagate .	1.062.552,58

e rimasero da pagare . L.	5.073.959,29
---------------------------	--------------

(Approvato).

Art. 36.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1930-31 (articolo 32) L.	2.413.368,02
---	--------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 34)	3.998.701,60
---	--------------

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna s del conto consuntivo)	3.351,25
--	----------

Residui attivi al 30 giugno 1931 L.	6.415.420,87
---	--------------

(Approvato).

Art. 37.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 33) . L.	3.506.406,58
---	--------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35) .	5.073.959,29
---	--------------

Residui passivi al 30 giugno 1931 L.	8.580.365,87
--	--------------

(Approvato).

Art. 38.

È accertata nella somma di lire 155.307,44, la differenza attiva del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali, alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1930-31 L.	7.662.366,58
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1929-1930:	

Accertati:

al 1° luglio 1930 L.	4.443.730,61
al 30 giug. 1931 »	4.606.522,05

L.	162.791,44
----	------------

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1929-30:	
--	--

Accertati:

al 1° luglio 1930 L.	6.239.208,32
al 30 giug. 1931 »	6.136.511,87

L.	102.696,45
----	------------

L.	7.927.854,47
----	--------------

Passività.

Spese dell'esercizio 1930-1931 L.	7.772.547,03
---	--------------

Differenza attiva al 30 giugno 1931	155.307,44
---	------------

L.	7.927.854,47
----	--------------

(Approvato).

AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA.

Art. 39.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Azienda autonoma statale della

strada, accertate nell'esercizio finanziario 1930-1931, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono stabilite in L. 506.086.419,36
delle quali furono riscosse . 395.870.550,36

e rimasero da riscuotere L. 110.215.869 —
=====

(Approvato).

Art. 40.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 506.086.419,36
delle quali furono pagate . 372.717.390,85

e rimasero da pagare . L. 133.369.028,51
=====

(Approvato).

Art. 41.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1930-31 restano determinate in L. 240.343.672,90
delle quali furono riscosse . 90.031.210,88

e rimasero da riscuotere L. 150.312.462,02
=====

(Approvato).

Art. 42.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1930-31 restano determinate in . . . L. 292.767.780,42
delle quali furono pagate . 89.720.786,55

e rimasero da pagare . L. 203.046.993,87
=====

(Approvato).

Art. 43.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-1931 (articolo 39) L. 110.215.869 —

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 41) 150.312.462,02

Somme riscosse e non versate (colonna s del conto consuntivo) »

Residui attivi al 30 giugno 1931 L. 260.528.331,02
=====

(Approvato).

Art. 44.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (articolo 40) L. 133.369.028,51

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42) . 203.046.993,87

Residui passivi al 30 giugno 1931 L. 336.416.022,38
=====

(Approvato).

AZIENDA DELLE FORESTE DEMANIALI.

Art. 45.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1932

dell'agricoltura e foreste, in	16.911.679,89
delle quali furono riscosse .	14.313.843,10

e rimasero da riscuotere L.	2.597.836,79
	=====

(Approvato).

Art. 46.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 20.201.979,70

delle quali furono pagate .	13.191.539,27
-----------------------------	---------------

e rimasero da pagare . E.	7.010.440,43
	=====

(Approvato).

Art. 47.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in L. 5.540.716,87

delle quali furono riscosse .	4.736.489,11
-------------------------------	--------------

e rimasero da riscuotere L.	804.227,76
	=====

(Approvato).

Art. 48.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . L. 11.175.274,03

delle quali furono pagate .	5.752.317,62
-----------------------------	--------------

e rimasero da pagare . L.	5.422.956,41
	=====

(Approvato).

Art. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-31 (articolo 45) . L.	2.597.836,79
---	--------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli	
---	--

esercizi precedenti (articolo 47). L.	804.227,76
---	------------

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo della entrata) . . .	»
--	---

Residui attivi al 30 giugno 1931 L.	3.402.064,55
	=====

(Approvato).

Art. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1930-1931 (articolo 46) . . . L.	7.010.440,43
---	--------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 48) .	5.422.956,41
---	--------------

Residui passivi al 30 giugno 1931 L.	12.433.396,84
	=====

(Approvato).

Art. 51.

È accertata nella somma di lire 5.421.921,78 la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda delle foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1930-31, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1930-31 L.	16.911.679,89
Diminuzione nei residui passivi:	

Accertati:

al 1° luglio 1930 L.	11.177.788,23
al 30 giug. 1931 .	11.175.274,03

L.	2.514,20
----	----------

Differenza passiva al 30 giugno 1931

5.421.921,78

L. 22.336.115,87

=====

Passività.

Differenza passiva al 1° luglio 1930 L.

2.132.158,27

Spese dell'esercizio finanziario 1930-31

20.201.979,70

Diminuzione nei residui attivi:

Accertati:

al 1° luglio 1930 L. 5,542,694.77

al 30 giug. 1931 » 5,540,716.87

L. 1.977,90

L. 22.336.115,87

=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegno di legge.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1543, che detta norme integrative del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 866, recante provvedimenti a favore dei bachicoltori (1474).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 55 milioni per il completamento dei lavori del porto di Bengasi » (N. 1353).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 55 milioni per il completamento dei lavori del porto di Bengasi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo stampato N. 1353.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 55.000.000 per i lavori di completamento del porto di Bengasi in aggiunta a quella di lire 33.000.000 autorizzata con Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280.

A tale maggiore spesa sarà provveduto con le normali dotazioni del bilancio della Cirenaica.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa verrà stanziata nei bilanci della Cirenaica, in ragione di 8.000.000 all'anno a decorrere dall'esercizio finanziario 1934-35, a tutto il 1939-40 e di lire 7.000.000 nell'esercizio 1940-41.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo della Colonia è autorizzato a corrispondere, pure cogli ordinari mezzi di bilancio, all'impresa assuntiva dei lavori, l'interesse semplice nella misura del 7,25 per cento all'anno sull'importo dei lavori eseguiti e non pagati, dalla data dello stato di avanzamento o del certificato di collaudo sino al 1° luglio dell'esercizio in cui avverrà il pagamento del credito.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Modificazione all'articolo 4 della legge 20 giugno 1929, n. 1012, concernente la costituzione della Società Porto Industriale di Livorno » (N. 1419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione all'articolo 4 della legge 20 giugno 1929, n. 1012, concernente la costituzione della Società Porto Industriale di Livorno ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 20 giugno 1929, n. 1012, è sostituito dal seguente:

Il ministro delle finanze, di concerto con quello delle comunicazioni, è autorizzato a concedere il coordinamento e la gestione delle zone di cui agli articoli 1 e 2 alla Società Porto industriale di Livorno, costituita con atto notar Conti 15 marzo 1928 omologato dal Tribunale di Livorno il 26 marzo 1928, e nella quale i partecipanti potranno essere soltanto il comune di Livorno ed altri enti pubblici, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena e la Cassa di Risparmio di Livorno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625, riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale » (N. 1311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625, riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625, riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 757, che autorizza la costruzione, a cura diretta dello Stato, di una strada autocamionale tra Genova e Serravalle Scrivia » (N. 1336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 757, che autorizza la costruzione, a cura diretta dello Stato, di una strada autocamionale tra Genova e Serravalle Scrivia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 18 giugno 1932, n. 757, col quale è stata autorizzata la costruzione a cura diretta dello Stato di una strada autocamionale tra Genova e Serravalle Scrivia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 554, relativo all'esenzione dal dazio sul valore del 15 per cento all'impor-

tazione di talune merci e all'imposizione del detto tributo ai concimi chimici fosfatici » (Numero 1365).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 554, relativo all'esenzione dal dazio sul valore del 15 per cento all'importazione di talune merci e all'imposizione del detto tributo ai concimi chimici fosfatici ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 554, relativo alla esenzione dal dazio sul valore del 15 per cento all'importazione di talune merci e all'imposizione del detto tributo ai concimi chimici fosfatici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1298, recante disposizioni applicabili alle espropriazioni occorrenti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia » (N. 1378).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1298, recante disposizioni applicabili alle espropriazioni occorrenti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1298, recante disposizioni

applicabili alle espropriazioni occorrenti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, contenente modificazione alle norme di applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito » (N. 1388).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, contenente modificazione alle norme di applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, contenente modificazione alle norme di applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito.

ALLEGATO

Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 230 del 4 ottobre 1932.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062, per la istituzione della imposta complementare progressiva sul reddito;

Ritenuta l'urgente necessità di apportare alcune modifiche alle norme vigenti per l'applicazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito;

Visto l'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

All'articolo 12 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062, è sostituito il seguente:

« Ai fini del controllo della veridicità delle denunce e per i conseguenti accertamenti d'Ufficio deve tenersi conto di tutti i redditi già iscritti agli effetti delle varie imposte speciali e dei redditi ad esse soggetti, ma non ancora definitivamente accertati e valutati a norma del precedente articolo 7. Deve altresì tenersi conto dei redditi risultanti da documenti, i quali provengono dal contribuente, o siano comunque certi, nonchè di quelli la cui esistenza si palesi per circostanze od elementi di fatto, con speciale riguardo al tenore di vita del contribuente.

« Il reddito valutato sinteticamente non è suscettibile di altre detrazioni all'infuori di quelle di cui al precedente articolo 11 ».

Art. 2.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a dettare le norme di applicazione del presente decreto.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, restando autorizzato il Ministro proponente a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 settembre 1932 — Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
JUNG.

Visto, *il Guardasigilli*: DE FRANCISCI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Prego il Senato di scusarmi se riprendo la parola; domando solo cinque minuti per fare poche osservazioni sul progetto di legge relativo alla imposta complementare progressiva sul reddito.

Fu istituita nel 1923, in tempi di pieni poteri, dal ministro De Stefani, quando esisteva ancora la ritenuta sulle cedole dei titoli al portatore, che fu poi soppressa nel 1926.

Inoltre era stata progettata dal De Stefani la tassa comunale sul reddito consumato. Si aveva quindi tutto un sistema tributario. Successe però che il Senato, in seguito ad un ordine del giorno presentato da una dozzina di senatori, nell'aprile del 1925, si pronunciò contro quest'ultima tassa che in tal modo finì col non avere applicazione.

Poco dopo il De Stefani uscì dal Governo, lasciando la carica al ministro Volpi che andò più in là e sopprime la ritenuta sulle cedole: cosicchè tutto il sistema di tributi escogitato dal De Stefani subì forti mutilazioni, ed oggi noi, riparando alle manchevolezze dell'attuale imposta, non veniamo ad emendare difetti del sistema tributario De Stefani, ma ripariamo alle mutilazioni che gli furono inflitte dopo.

Effettivamente si è potuto verificare fino ad oggi questo gravissimo inconveniente, che vi sono persone le quali godono di buoni guadagni, che tengono una vita dispendiosa e che, siccome non si possono direttamente dimostrare e provare le loro rendite, provenienti da titoli al portatore o comunque non dichiarati, non pagano niente. E taluni di essi hanno anche la sfrontatezza di vantarsene e di deridere coloro che pagano.

La proposta di mettere fine a questo sconcio coll'attribuire all'agente delle tasse la facoltà di accertare i redditi in modo induttivo quando il tenore di vita del contribuente fa presumere l'esistenza di un reddito superiore a quello dichiarato, è giustissima e soprattutto risponde a un fine morale. Per parlare di tempi recenti essa era stata già fatta nella relazione Tumedei del bilancio 1927-28 presentata nell'altro ramo del parlamento. Senonchè il ministro Volpi non credette di accettarla. Secondo il ministro

Volpi essa avrebbe presentato l'inconveniente che chi non spende sarebbe sfuggito alla tassa. Io ricordo che ne discussi col ministro a quell'epoca ed osservai che la tassa sarebbe riscossa, in tutti i casi, alla morte del contribuente, perchè questi non avendo speso e quindi avendo accumulato il capitale non poteva sfuggire indefinitamente alla tassa...

Una voce. E se ha eredi?...

RICCI FEDERICO. Gli eredi o spenderanno o continueranno ad accumulare, trasmettendo ad altri eredi, ma in tutti i casi si verrà ad un punto in cui la tassa sarà pagata. Ma intanto dobbiamo cominciare a considerare quelli che spendono; poichè chi non spende e non si gode il denaro non dà scandalo, nel senso di condurre una vita dispendiosa e non pagare la tassa.

Sta bene dunque che si dia all'agente delle tasse questo potere, ma vi sono inconvenienti. Gli agenti delle tasse e la milizia tributaria hanno già poteri notevoli che furono sensibilmente aumentati in questi ultimi anni. Non è più il piccolo agente delle tasse di anni or sono; oggi, nella gerarchia dei funzionari dello Stato, meriterebbe un posto elevato perchè è realmente una potenza. Gli agenti delle tasse con questa nuova legge potranno incidere in mille modi sulla nostra vita privata, come incidono già sulla nostra vita professionale o commerciale. Ma vi è inoltre un altro inconveniente e cioè la mancanza di controllo da parte del pubblico. Quando si trattava della tassa di famiglia, che fu poi soppressa salvo in qualche piccolo comune, o della tassa sul reddito consumato o di quella sul valore locativo, che tutte han carattere suntuario, si faceva il ruolo, che veniva esposto al pubblico nell'albo del comune e ognuno poteva fare confronti. Ora per la tassa complementare non c'è esposizione di ruolo; è una tassa segreta e privata, ed è il solo agente delle tasse che accerta il reddito; se lo accerta in maniera eccessiva, probabilmente il contribuente reclamerà; ma se lo accerta in modo deficiente chi lo verrà a sapere? Infine vi è un terzo inconveniente, ed è questo, che col sistema induttivo noi riusciremo ad accertare il reddito fino ad una certa somma. Dal tenore di vita di una persona si può argomentare se guadagna, quindi se spende fino a circa 100 mila lire all'anno, ma al di là i criteri indut-

tivi non valgono più. Non potete arrivare a capire se un contribuente ha un reddito di 200 mila, di 500 mila lire o di un milione; costoro spendono quasi tutti lo stesso, ovvero hanno differenze nei loro bilanci, che l'agente non può afferrare. Il maggiore guaio della complementare, come ora funziona, è precisamente che i plutocrati, i ricchissimi, sfuggono; questa tassa colpisce troppo le basse, le medie fortune, mentre invece trascura le grosse. Ho già dato esempi l'anno scorso e li ripeterò. Si sono trovati solamente 3.398 contribuenti in tutta Italia che guadagnano da 100 a 200 mila lire; se ne sono trovati solamente 2.173 che guadagnano da 200 mila a 750 mila; e se ne sono trovati solo 104, dico 104, in tutta l'Italia con reddito superiore a 750 mila lire. Ciò è scandaloso. A questo voi non riparate affatto con l'accertamento induttivo, per la ragione ora detta, che tale metodo non funziona più oltre una certa altezza.

Un primo rimedio, che ho detto tante volte, è la dichiarazione giurata o il giuramento del contribuente. Se si manda dentro, magari per un giorno soltanto, in tutta l'Italia un contribuente che giura il falso, vedrete che tutti dichiareranno il giusto.

All'estero, dove questa tassa è applicata fortemente ed efficacemente, la dichiarazione del contribuente è giurata, e se leggete i giornali inglesi vedrete che ogni tanto v'è qualcuno che va in gattabuia per falsa dichiarazione.

Un secondo rimedio si ha nella ritenuta sulle cedole dei titoli al portatore, da abbonarsi ai proprietari che li dichiarano. Allora nessuno dovrebbe più sfuggire, neanche coloro che non spendono, di cui si diceva dianzi.

La questione è preminentemente morale. Lo Stato non deve starsene indifferente di fronte a un'evasione in così vasta scala; mentre d'altra parte perseguita ferocemente l'umile cittadino che ha omesso per esempio una marca da bollo da venti centesimi.

La complementare, che oggi rende appena 300 milioni di lire, colpisce complessivamente un reddito che nel 1930 la finanza calcolava in 11 miliardi, e che nel giugno scorso l'on. ministro Mosconi valutava 15 miliardi. Secondo calcoli facili a farsi, tutti i redditi cadenti sotto questa tassa non dovrebbero in realtà sommare a meno di una quarantina di miliardi, sicchè,

tenuto conto della progressività, si dovrebbe allo stato attuale avere un gettito almeno triplo e forse quadruplo o quintuplo.

Sarebbe forse opportuno rivedere tutta la legge introducendovi parecchi emendamenti. Si dovrebbe elevare il minimo di esenzione, non essendo giusto colpire chi ha un reddito di 6.000 lire: sarebbe bene partire da non meno di 10.000 esonerando tutti coloro che hanno reddito inferiore. In Francia si partiva da 15.000 franchi, in Inghilterra da 2.000 sterline, in America da 10.000 dollari. Così per le persone a carico noi facciamo riduzioni troppo piccole, appena un ventesimo del reddito, con un massimo di 2.000 lire! Si dovrebbero fare riduzioni maggiori.

Infine, come dice la relazione, bisognerebbe anche ridurre il periodo di accertamento che ora è valido per tre anni; e sarebbe meglio durasse un anno solo. Con queste raccomandazioni, io dichiaro che voterò a favore del presente disegno di legge.

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Io voterò a favore, e per quello che l'onorevole ministro ha disposto col decreto 17 settembre 1932 di cui mi occuperò poco, ma più per quello che mi auguro che egli disponga con un decreto che in questo caso avrà quel carattere di urgenza che la Giunta del bilancio ha ragionevolmente messo in dubbio riguardo al decreto 17 settembre 1932.

Il collega e amico Federico Ricci ha voluto risalire ai precedenti richiamando una relazione Tumedei del 1926. Bisogna risalire assai più addietro.

I progetti di legge sopra la tassa complementare sono assai numerosi. Il primo è di Lazzaro Gagliardo del 1893, ed esso era concepito come una pura e semplice addizionale alla risultante delle tre imposte (fabbricati, terreni e ricchezza mobile). Il secondo fu dell'onorevole Sonnino nel 1894, e in esso cominciò a spuntare la possibilità del metodo di accertamento con indagine induttiva fondato però sul solo elemento del valore locativo degli appartamenti abitati dal contribuente.

Nel luglio 1901 non giunse al Parlamento, ma fu presentato al Consiglio dei Ministri, un progetto del nostro compianto collega se-

natore Wollemborg, che proponeva già per l'accertamento della tassa complementare la indagine induttiva per i contribuenti residenti in comuni eccedenti i 5000 abitanti di popolazione.

Venne nel 1905 un progetto Maiorana che conteneva la facoltà all'agente delle imposte di fare una ricerca indiretta della capacità tributaria del contribuente sempre in base al valor locativo dell'abitazione.

Uguali norme conteneva il progetto Lacava del 1909.

Ritornò Sonnino nel 1910, con un progetto in cui si apriva l'adito ad una indagine più larga, perchè la capacità contributiva, agli effetti della tassa complementare, poteva dedursi non solo dalla somma delle risultanze dei redditi accertati agli effetti delle tasse sui fabbricati, sui terreni, sulla ricchezza mobile, ma anche dal grado sociale del contribuente, dalla natura dei suoi redditi e dal valore locativo della sua abitazione.

Il 6 marzo del 1919 il ministro Meda presentava un suo progetto ove si attribuiva la facoltà all'agente delle imposte di procedere all'accertamento indiziario quando mancassero o riuscissero insufficienti gli elementi per la valutazione analitica dei singoli redditi, che dovevano concorrere a formare il reddito complessivo, con riguardo al valore locativo delle case e ville del contribuente, al valore di assicurazione del mobilio, al numero dei domestici, delle vetture, dei cavalli, ed in genere al « tenore di vita del contribuente » in quanto fosse indice di agiatezza.

Il « tenore di vita » era già incluso fra gli elementi di valutazione della capacità contributiva, tal quale come lo è ora nel decreto in esame: cosicchè possiamo ripetere per la ennesima volta che non v'è nulla di nuovo sotto il sole.

Il ministro Tedesco succeduto al Meda promosse un decreto-legge 24 novembre 1919 ove si abbandonava il metodo induttivo: ma l'applicazione di tale decreto fu sempre prorogata; e sopravvenne un progetto del ministro Soleri 25 novembre 1921 che riammise parzialmente l'indagine induttiva.

Finalmente si giunse al decreto-legge De Stefani del 30 dicembre 1923, convalidato « senza discussione » dalla Camera nella seduta 12 di-

cembre 1925 e dal Senato in quella del 15 marzo 1926.

L'attuale modificazione pare abbia destato qualche preoccupazione (e diceva l'illustre relatore della Commissione di finanze poco fa « qualche perplessità ») nel mio amico Federico Ricci e se voi leggete la relazione della Giunta del bilancio alla Camera (che è scritta molto bene) e se leggete la relazione dell'onorevole collega Berio, voi vedete una certa trepidazione d'animo per ciò che può venire a indagare quel benedetto procuratore delle imposte (che oggi si chiama così) munito del potere di ricercare il tenore di vita.

Queste preoccupazioni, a mio convinto avviso, non hanno ragione di essere. La moderazione con cui è stata introdotta la legge e le spiegazioni della relazione del ministro circa la facoltà data all'agente delle imposte, anche senza tener conto della denicotizzazione che ne ha fatta con la circolare 15 ottobre ai suoi funzionari, bastano per constatare che, in buona sostanza, non si tratta che di un allargamento di metodo di accertamento, consentendo che nell'accertamento non si prescindano dai fatti positivi, ma si comprendano fra i fatti positivi, che possono servire di base alla determinazione dell'imponibile, anche quei fatti certi, manifesti, che si esplicano nel tenore della vita.

Io invece intendo l'attenzione del ministro (e oserci remotamente sperare che non aumentasse la sua riserva aurea col silenzio come ha fatto finora) perchè voglia favorirci invece qualche indicazione al riguardo di quelle che a mio avviso sono le necessità di completamento di questa legge. Anche io sono d'accordo con l'onorevole Federico Ricci che un mezzo efficace è il giuramento, puramente e semplicemente. Noi abbiamo l'istituto del giuramento suppletorio nei rapporti di diritto privato, per cui quando un Tizio si vanta creditore di un Caio, ed ha fornito un principio di prova dell'esistenza del suo credito, ma non è riuscito a fornire la determinazione precisa della quantità numerica espressiva del credito stesso, ha diritto, articolo 1374 (ho fatto l'avvocato quaranta anni e certi ricordi ancora li conservo, sebbene sia arrugginito) di dedurre il giuramento suppletorio. È in facoltà del magistrato di ammetterlo o no, perchè non si tratta del giuramento decisorio che quando

una parte lo deduce, l'altra lo deve subire, o riferire all'avversario. Altrettanto si potrebbe fare in materia finanziaria. È necessario però che ci sia un magistrato finanziario come c'è in Germania, la cui legislazione in questo merita di essere imitata. In Germania c'è una corte di giurisdizione finanziaria, la quale decide sulle controversie tra il contribuente e l'Erario (non dico il Fisco, chè questa è una istituzione imperiale). Anzi in Germania sono giunti a stabilire, che, mentre generalmente le decisioni della Corte suprema nei rapporti civili non hanno effetto che per i casi singoli che esse decidono, e non costituiscono un *jus receptum*, (come avveniva nel Regno delle Due Sicilie, dove le decisioni della Grande Corte Civile quando erano sanzionate dal Re, avevano appunto l'effetto di interpretazione autentica) le decisioni invece della Corte Suprema Finanziaria (allo scopo di dare ai cittadini la tranquillità sull'interpretazione della legge finanziaria) sono efficaci anche per le cause successive in cui non sia stata pronunziata quella sentenza ma in cui si presenti lo stesso caso da decidere; ed è solamente data facoltà alla sezione dissenziente, quando essa intenda di far cambiare giurisprudenza, di rivolgersi alle Sezioni Riunite, chiamate Gran Senato della Corte Finanziaria, perchè una volta per tutte quel determinato punto sia finalmente e definitivamente deciso.

Qui da noi evvi bisogno di istituire delle vere magistrature finanziarie. Abbiamo delle Commissioni che sono composte di ottimi individui, che mettono una grande buona volontà nell'adempire il loro compito, ma ad essi mancano la indipendenza, la competenza ed il senso dell'equilibrio.

In tutte le Commissioni di prima istanza bisogna dar posto ad un giudice, che nelle città principali potrà essere un consigliere di appello; nelle Commissioni di secondo grado, nelle grandi città dovrebbe attribuirsi la funzione di presidente ad un consigliere della Corte dei conti o ad un Consigliere di Stato: sono dei funzionari che non hanno più da far carriera, e che quindi danno la più assoluta sicurezza di indipendenza; ed il contribuente potrà star tranquillo che il suo caso sarà serenamente deciso, e che la legge sarà rispettata, poichè la decisione sarebbe affidata appunto

a magistrati, i quali danno anche la sicurezza allo Stato che i diritti dell'Erario non saranno manomessi. Abbiamo l'esempio della Commissione centrale ove i magistrati prestano opera serena e pregiata.

Soltanto così si potranno ottenere delle applicazioni giuste, non soltanto di questa legge della complementare, ma anche di quelle relative alla ricchezza mobile.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Ricci Federico — non mi succede di frequente, ve' — (*si ride*) sulla necessità di dare la massima pubblicità agli elenchi dei tassati per l'imposta complementare e per la ricchezza mobile: bisogna che il pubblico possa esercitare il suo controllo, ed allora vedrete che molte dichiarazioni varieranno in aumento.

E varieranno in aumento prima di tutto per amor proprio. Io non dico, come La Rochefoucauld, che la virtù non farebbe un passo se la vanità non la guidasse per mano. (*Si ride*). Ma credo, col mio compianto amico Antonio Pellegrini, che, definendo la vanità un sostantivo femminile, si compie una grande ingiustizia perchè è un « sostantivo » di ambo i sessi... Dico dunque che molti contribuenti si preoccupano di dire la verità per ragione della vanità; e poi possiamo aggiungere il giuramento, per cui molti diranno la verità per sentimento religioso, ed altri lo faranno per timore. L'applicazione dell'articolo 371 del Codice penale, che è l'ovvia conseguenza dell'articolo 1374 del Codice civile, vedrete che non avrà quasi mai luogo. Saranno rarissimi i protervi che oseranno sfidare questo pericolo, soprattutto perchè questa non è un'imposta che colpisce le masse: essa incide sulla borghesia, sulle classi abbienti, sul signore. E ciò tanto più se vorrete elevare il limite di tassabilità, non di molto però, giacchè non abbondano adesso i fortunati che godano di un reddito netto annuo di 8 o 10 mila lire. Questa imposta colpisce coloro che hanno delle posizioni sociali, i quali hanno tutto l'interesse di mantenersi, e di non giocarsela. Si tratta di persone che non hanno certo intenzione di perdere i diritti civili per i cinque anni previsti dal Codice, e che non vogliono cessare di essere « cavaliere » o « commendatore ». Toccateli lì e vedrete che dimostreranno una sensibilità inaspettata.

A proposito dei completamenti della legge trovo che bisognerebbe avere — e qui sì, l'urgenza ci sarebbe, onorevole ministro — maggior riguardo alla attuale mutabilità, frequente e facilissima, dei redditi.

Badiamo bene, questa è una tassa sul reddito. Ora l'onorevole Ricci Federico ha detto già che il periodo di tre anni è troppo lungo; lo credo anch'io; bisogna permettere la revisione annuale ed io anzi soggiungo che è ingiusto non accordare la revisione se non quando la riduzione del reddito eccede la metà: vuol dire obbligare oggi il contribuente, se la legge è come è, a pagare per tre anni il doppio di quello che deve. La revisione deve essere accordata ogniqualvolta siavi riduzione di un quarto del reddito.

Macchiavelli diceva che sono le buone leggi che fanno gli uomini morali. Se la legge è moderata, l'uomo non ascolterà nessuna spinta a violarla; ma se la spinta la trova in un interesse personale ed urgente, voi sarete meno sicuri di non vedere la vostra legge violata.

Un'altra osservazione voglio fare: con l'articolo 19, mi pare, non si ammette la riducibilità se non quando è cessato totalmente il reddito. Ora quale è la cessazione totale del reddito? Come voi l'intendete? Supponete un'azienda industriale che nè per questo nè per un altro anno dia reddito; agli effetti della tassa sul reddito è concessa sì o no la riduzione del reddito mancato per il non pagato dividendo? Se volete che il reddito cessi in potenzialità, bisogna che l'azienda sia fallita. Decidere questo è urgente signor ministro, perchè andiamo incontro nel 1° trimestre dell'anno prossimo ad una distribuzione di dividendi che da parte di tutti gli Istituti di credito e di quelli industriali sarà molto modesta e molto scarsa. Ora tutto il patrimonio mobiliare che è nei portafogli, questa riduzione del reddito la deve subire ed è opportuno, è savio, è prudente che la subisca. Ma dovrà malgrado ciò essere tassato dal procuratore delle imposte un reddito non percepito? Qui se una nuova circolare, o meglio un decreto di urgenza, interverrà a dare una norma sicura all'applicazione della legge, l'opera del ministro si dimostrerà (come si è finora dimostrata sempre) sagace e buona. Noi non siamo un paese che possa darvi delle preoccupazioni neanche dal lato

fiscale. Mi pare di ricordarmi che il Filangeri diceva che gli Italiani hanno sempre pagate le loro tasse (egli portava l'esempio classico della Repubblica di Venezia all'epoca della Lega di Cambrai) tutte le volte che sono stati convinti che erano necessarie e che erano giuste: siccome noi siamo convinti che le tasse che voi ci imponete sono necessarie e che ce le applicate giustamente, state tranquilli che ve le pagheremo! (*Applausi*).

BERIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *relatore*. Onorevoli colleghi, nella seduta di oggi si è già svolta un'ampia ed importante discussione sul consuntivo. Hanno parlato autorevolmente sul presente disegno di legge due valorosi colleghi, ed io non intendo di abusare della pazienza del Senato. Le ragioni che hanno indotto la Commissione dei decreti-legge a proporre l'approvazione di questo disegno di legge sono state svolte nella relazione, che ho avuto l'onore di compilare in nome della Commissione stessa, e non posso fare che ad essa riferimento.

Mi limiterò quindi soltanto ad esaminare e rispondere agli oratori che hanno parlato nel corso di questa discussione, cioè al senatore Federico Ricci e al senatore Rolandi Ricci. Innanzi tutto ringrazio il secondo, il quale è venuto in aiuto del disegno di legge; anzi mi permetto di ritenere che egli sia andato più in là di quello che non sia stato il pensiero della Commissione, a nome della quale ho l'onore di parlare. Io credo, on. Rolandi Ricci, che in questo momento non sia il caso di dare un giro troppo forte di torchio sull'economia della nazione. Anche nella discussione che si è svolta oggi, a proposito del consuntivo, abbiamo sentito dire dal relatore della legge che tutti gli sforzi del Governo e del Paese devono essere diretti a sollevare l'economia della Nazione e metterla in grado di meglio rispondere anche nei riflessi fiscali e finanziari. Non so se sarebbe opportuno spaventare il contribuente, applicando immediatamente una riforma radicale della imposta complementare, che da un lato assicurerebbe veramente un gettito molto più notevole, ma che dall'altro lato comprimebbe troppo il Paese in un momento delicato e difficile, come è l'attuale.

Vengo al punto del giuramento. Sono molto

perplesso a esprimere il mio pensiero sulla proposta che è stata fatta - e che non è nuova. In massima, sembra che si dovrebbe rispondere affermativamente, poichè non si deve incoraggiare nessuno a mentire; si dovrebbe anche osservare che c'è una legge sulle sanzioni per le frodi fiscali ed una legge contro gli evasori, e che sarebbe contraddittorio aver fatto fare una legge contro gli evasori e poi negare il giuramento, ossia un mezzo morale per raggiungere il risultato di conoscere la verità.

È però anche da ricordare, come del resto è stato osservato nella relazione della Giunta del bilancio, citata dall'on. Rolandi Ricci, che le leggi per reprimere le frodi e le evasioni furono studiate in un momento diverso da quello attuale. La stessa Giunta del bilancio ha giustamente osservato che una legge contro le evasioni, per potere essere rigorosamente applicata, suppone un ordinamento tributario adeguato alla potenzialità economica del paese, e tale, comunque, da non riuscire eccessivamente oneroso e sproporzionato; tanto è ciò vero che quelle leggi, votate in altri tempi, sopraggiunta la crisi con tutte le difficoltà da essa derivanti, furono dovute applicare con prudenza e moderazione.

Quindi io penso che, in questo momento, sia nostro dovere accettare il disegno di legge con tutte le caute interpretazioni che risultano dalla relazione della Commissione e dalle stesse istruzioni date dall'on. ministro con la circolare del 15 ottobre agli uffici dipendenti.

E vengo al discorso del senatore Ricci Federico; egli, se ho ben compreso, non è contrario alla riforma, perchè riconosce che la legge del 1923, che regolava, prima di questo decreto-legge, la complementare, ha dato luogo a qualche inconveniente. Egli, però, ritiene che la riforma proposta non sia sufficiente e ne ha esposto gli inconvenienti. Propone perciò una soluzione radicale, quella, cioè, già da lui proposta in altra occasione, di applicare una ritenuta sulle cedole al portatore, salvo ad esonerare dalla ritenuta i titoli nominativi ed anche quelli al portatore che siano stati denunciati agli effetti della complementare. È una proposta ingegnosa, e vorrei dire che è la proposta del perfetto tassatore, perchè inchioda il contribuente, che non ha via di scampo. O, infatti, egli denuncia il titolo agli effetti della complementare,

o il fisco si rivale, forse in misura anche maggiore, con la ritenuta sulle cedole.

Dovrei opporre in primo luogo che questa proposta esorbita in parte dal tema in discussione, perchè, sebbene connessa con la complementare, tende alla istituzione di una tassa nuova, la ritenuta sulle cedole dei titoli al portatore.

In secondo luogo, osservo che la proposta è grave e complessa e deve essere vagliata, non solo nei suoi riflessi finanziari, ma anche economici, perchè si tratta di colpire i titoli al portatore. Anche l'on. Ricci ha ricordato i precedenti: tutti sappiamo che questa tassa fu stabilita in altri tempi sui titoli azionari e non tanto per scopi finanziari o fiscali, quanto per invogliare i possessori dei titoli alla conversione da titoli al portatore a titoli « nominativi ». Poi fu soppressa perchè diede luogo ad alcuni inconvenienti, e perchè sembrò che non fosse corrispondente alle nostre tradizioni, alle nostre necessità, ai bisogni della nostra economia.

Non so se sia questo il momento di ripensare a stabilire una tassa sui titoli.

Vengo adesso alle conclusioni alle quali è arrivata la nostra Commissione. Essa, come è detto nella relazione, approva il disegno di legge; però pensa al tempo stesso che questo disegno di legge debba essere applicato, come del resto ha assicurato l'onorevole ministro, con molta moderazione e prudenza, e direi per gradi. Dobbiamo contentarci per ora di ottenere un risultato modesto di giustizia, più che uno strumento fiscale.

Quando, come tutti ci auguriamo, l'economia del Paese si troverà in una situazione migliore, l'imposta complementare, col criterio nuovo che viene proposto dal disegno di legge, potrà dare buoni risultati, ed allora io credo che si potrà benissimo ottenere un rendimento considerevole, col risultato di sopprimere qualche altra imposta, anche indiretta. Faccio un esempio: suppongasì che si avesse la possibilità di ridurre alla metà il prezzo della benzina; ne deriverebbe un tale sviluppo nell'industria, nei trasporti, nel movimento turistico, che gli stessi contribuenti, maggiormente gravati dalla complementare, ne avrebbero un vantaggio.

Io credo che questa debba essere nell'avvenire una delle imposte fondamentali, e penso che in avvenire si potrebbe anche risolvere un

problema che è stato risolto, secondo me, in modo non perfetto nella finanza locale, ossia dare ai comuni una addizionale sulla complementare, sopprimendo l'imposta sul valore locativo, che molto meno bene risponde a ragioni di giustizia.

Però io credo che di tutto ciò si potrà parlare in un secondo tempo: oggi è necessario iniziare l'applicazione della legge con quei criteri indicati dall'onorevole ministro.

Molto si è discusso sul tenore di vita; io non credo di dover aggiungere altre considerazioni, dopo che l'argomento è stato trattato, con grande eloquenza e chiarezza, dal senatore Rolandi Ricci.

Il tenore di vita è un criterio che troviamo anche nelle legislazioni straniere; nè senza di esso si può immaginare una imposta globale. D'altra parte, nel nostro sistema tributario il criterio indiziario è un elemento che già troviamo applicato persino nella ricchezza mobile. Anche qui il fisco procede necessariamente con qualche criterio indiziario, quando gli elementi obiettivi non sono sicuri. Ne abbiamo un'altra applicazione nell'imposta sul valore locativo: questa è una imposta diretta che colpisce il contribuente in relazione alla sua agiatezza, in base ad un unico elemento molte volte fallace, mentre invece il sistema globale della imposta complementare, che comprende tutta la situazione dell'individuo, offre maggiori e migliori garanzie.

Tutto quello che dobbiamo desiderare è che nell'applicazione non si vada agli eccessi. Qui sorge la grave questione della misura: che cioè gli agenti del fisco (ai quali non intendo muovere una censura, perchè sono benemeriti funzionari, che se eccedono qualche volta ciò fanno nell'interesse dello Stato) si rendano conto della mentalità del contribuente e delle necessità del momento.

Purtroppo, di eccessi si hanno esempi. Così negli uffici del registro è seguito purtroppo il metodo di aumentare automaticamente le cifre dichiarate, per cui il contribuente è incoraggiato a dichiarare il falso, giacchè, se dichiara il vero, è quasi certo che la sua dichiarazione sarà aumentata di una percentuale. Bisogna perciò ottenere che anche gli agenti, con consapevolezza, si rendano conto della necessità di dare alla legge una applicazione logica

e razionale secondo i criteri stabiliti dal ministro. Né io dubito che, data la grande competenza, autorità ed energia del ministro, gli agenti si atterranno ai criteri fissati nella circolare da lui emanata in proposito.

Vengo alle varie raccomandazioni che sono state fatte. Una di queste, che è la più importante di tutte, è la raccomandazione che è stata fatta anche nell'altro ramo del Parlamento e che abbiamo fatto anche noi in seno alla Commissione, ossia di eliminare l'incongruenza del triennio di validità della denuncia. Oggi la denuncia si fa sul reddito di un anno e dura invariata per tre anni e si può cambiare solo quando venga completamente a mancare il cespite del reddito e vi sia una riduzione di oltre il 50 per cento. Per cui è stato detto che il contribuente può pagare sopra un reddito doppio del reale, e quindi un'imposta più che doppia, perchè l'aliquota è progressiva. Noi abbiamo fatto una proposta, che coincide con quella fatta dai colleghi che hanno parlato, ossia che l'onorevole ministro riveda questo punto e provveda. Sarebbe quasi un compenso che si dà al contribuente: mentre da una parte si aumenta l'efficienza della imposta (effettivamente si viene ad un aggravio con questa riforma), dall'altra gli si dà il beneficio di avere una più facile revisione del reddito.

Così non ho difficoltà ad accettare tutte le altre proposte che sono state fatte: prima, fra le altre, la pubblicità degli elenchi dei contribuenti; e così che sia elevato il minimo, che attualmente è di lire 6.000 (ed è un minimo troppo basso) e potrebbe essere portato a 8 o 10 mila lire. In secondo luogo accetto anche l'altra osservazione, che mi pare giustissima, di ammettere qualche maggiore deduzione in relazione alle condizioni di famiglia.

Non ho altro da aggiungere.

Credo che questa legge sia una buona legge, perchè è una legge che integra la legge del 1923. Effettivamente la legge del 1923 era incompleta ed imperfetta, perchè in sostanza altro non era che una addizionale sul cumulo di tutti i redditi già colpiti da altre imposte; ma siccome vi sono altri proventi che non sono colpiti da nessuna di quelle imposte, ne veniva di conseguenza che il contribuente potesse, forse anche legalmente, sottrarsi, non denunciando gli altri redditi. Questo disegno di legge pone

riparo a questo inconveniente e se, come speriamo, sarà applicato gradatamente, prudentemente, con tutti i criteri che sono stati suggeriti dall'onorevole ministro e con perfetta consapevolezza, anche da parte degli agenti del fisco, delle condizioni difficili che attraversa il nostro Paese, esso darà, io credo, anche nell'avvenire ottimi risultati. (*Applausi*).

JUNG, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JUNG, *ministro delle finanze*. Ringrazio l'onorevole relatore e gli onorevoli senatori che si sono occupati con tanta diligenza di questa legge. Non intendo fare un discorso, ma le raccomandazioni che mi sono state rivolte richiedono alcune brevissime dichiarazioni.

Debbo dire anzitutto che il criterio che desidero adottare al più presto è quello di avvicinare, per quanto è possibile, la dichiarazione del reddito, agli effetti della complementare, alla produzione di esso; dico avvicinare quanto più è possibile e quanto più presto possibile, perchè in fatto di leggi, e specialmente di leggi fiscali, non basta emanare delle norme, ma bisogna provvedere al modo di applicarle, e di applicarle diligentemente, coscienziosamente, equamente.

Ritengo che in un primo tempo occorrerà passare alla stabilità dell'accertamento per un biennio, ma è mia ferma intenzione di arrivare alla dichiarazione annuale: così cadono tutte le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Rolandi Ricci riguardo alla riduzione del reddito, in quanto questo viene a coincidere praticamente con la dichiarazione.

E vorrei fare un'altra sola dichiarazione, cioè annunciare al Senato — che però credo conosca già la cosa — che nei primi mesi dell'anno venturo, forse a marzo, verranno ripubblicati quegli elenchi dei contribuenti della ricchezza mobile che furono pubblicati originariamente da Quintino Sella, e che il Ministro De Stefani già nel 1924 riprese a pubblicare: essi, per volere del Capo del Governo, saranno pubblicati regolarmente d'ora innanzi.

Questo indica le direttive e le intenzioni; e io credo che di queste buone intenzioni il Senato vorrà tenere conto, senza domandarmi di più. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. L'articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 721, riguardante la cedibilità per girata e senza spese delle delegazioni rilasciate dalle Provincie e dai Comuni alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di prima categoria, a garanzia di prestiti » (Numero 1403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 721, riguardante la cedibilità per girata e senza spese delle delegazioni rilasciate dalle Provincie e dai Comuni alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di prima categoria, a garanzia di prestiti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 721, riguardante la cedibilità per girata e senza spese delle delegazioni rilasciate dalle Provincie e dai Comuni alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di prima categoria, a garanzia di prestiti, con la seguente modificazione:

All'articolo 2, dopo le parole: « ad istituti autorizzati a riceverle », sono aggiunte le altre: « nonchè all'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 23 giugno 1932, n. 913, che modifica l'articolo 31 della legge 18 giugno 1931, n. 987, recante

disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (N. 1404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 913, che modifica l'articolo 31 della legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 913, che modifica l'articolo 31 della legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1368, che modifica il regime doganale degli olii di oliva e degli olii vegetali mangiabili nonchè dei relativi semi » (Numero 1409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1368, che modifica il regime doganale degli olii di oliva e degli olii vegetali mangiabili nonchè dei relativi semi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1368, che modifica il regime

doganale degli olii d'oliva e degli olii vegetali mangiabili nonchè dei relativi semi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, concernente l'istituzione dell'Ente autonomo « Tirrenia » per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa » (N. 1422).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, concernente l'istituzione dell'Ente autonomo « Tirrenia » per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, concernente l'istituzione dell'Ente autonomo « Tirrenia » per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1388, concernente la soppressione e liquidazione dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, con sede in Milano » (N. 1423).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1388, concernente la soppressione e liquidazione dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, con sede in Milano ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1388, concernente la soppressione e liquidazione dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, con sede in Milano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1371, che stabilisce il trattamento doganale dello zucchero per la campagna saccarifera 1932-33 » (N. 1443).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1371, che stabilisce il trattamento doganale dello zucchero per la campagna saccarifera 1932-33 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1371, che stabilisce il trattamento doganale dello zucchero per la campagna saccarifera 1932-33.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Biscaretti Guido, Mazzucco, Libertini, Miliani, Raimondi, Falcioni, De Vito, Loria e Scaduto a presentare alcune relazioni.

BISCARETTI GUIDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina, e sue successive modificazioni, anche nella parte relativa ad alcuni ruoli organici di ufficiali (1435).

MAZZUCCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Parziale modificazione del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (1418).

LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ricostituzione dei comuni di Militello Rosmarino e di San Marco d'Alunzio (1461).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1346, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi (1442).

RAIMONDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 agosto 1932, n. 1130, che ha dato esecuzione alle Convenzioni stipulate a Ginevra il 7 giugno 1930 fra l'Italia ed altri Stati per l'unificazione del diritto cambiario (1335).

FALCIONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, recante provvedimenti per la difesa economica della viticoltura (1421).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1472, riguardante l'estensione della trazione elettrica sulle linee ferroviarie esercitate dallo Stato (1425).

LORIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche (1434).

SCADUTO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplina della produzione e del commercio dello zolfo in Italia (1471).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Guido Biscaretti, Mazzucco, Libertini, Miliani, Raimondi, Falcioni, De Vito, Loria e Scaduto della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Brezzi, Broccardi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Camerini, Canevari, Carletti, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Celesia, Cian, Cippico, Cirmeni, Concini, Cremonesi, Crespi, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Del Pezzo, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Giampietro, Ginori

Conti, Gonzaga, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lissia, Loria, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi, Mariotti, Marozzi, Maury, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millicsevich, Montresor, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nunziante, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Passerini Angelo, Perla, Pironti, Pitacco, Pujia, Pullè, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Spirito, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Versari, Vigliani, Visocchi, Volterra.

Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (1359):

Senatori votanti	153
Favorevoli	136
Contrari	17

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa di lire 55 milioni per il completamento dei lavori del porto di Bengasi (1353):

Senatori votanti	153
Favorevoli	141
Contrari	12

Il Senato approva.

Modificazione all'articolo 4 della legge 20 giugno 1929, n. 1012, concernente la costituzione della Società Porto Industriale di Livorno (1419):

Senatori votanti	153
Favorevoli	143
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 625, riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale (1311):

Senatori votanti	153
Favorevoli	139
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 757, che autorizza la costruzione, a cura diretta dello Stato, di una strada autocamionale tra Genova e Serravalle Scrivia (1336):

Senatori votanti	153
Favorevoli	141
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 554, relativo all'esenzione dal dazio sul valore del 15 per cento alla importazione di talune merci e all'imposizione del detto tributo ai concimi chimici fosfatici (1365):

Senatori votanti	153
Favorevoli	138
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1298, recante disposizioni applicabili alle espropriazioni occor-

renti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia (1378):

Senatori votanti	153
Favorevoli	139
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1261, contenente modificazione alle norme di applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito (1388):

Senatori votanti	153
Favorevoli	123
Contrari	30

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1932, n. 721, riguardante la cedibilità per girata e senza spese delle delegazioni rilasciate dalle Provincie e dai Comuni alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di prima categoria, a garanzia di prestiti (1403):

Senatori votanti	153
Favorevoli	145
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 913, che modifica l'articolo 31 della legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi (1404):

Senatori votanti	153
Favorevoli	143
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1368, che modifica il regime doganale degli olii di oliva e degli olii

vegetali mangiabili nonchè dei relativi semi (1409):

Senatori votanti	153
Favorevoli	142
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, concernente l'istituzione dell'Ente autonomo « Tirrenia » per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa (1422):

Senatori votanti	153
Favorevoli	140
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1388, concernente la soppressione e liquidazione dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, con sede in Milano (1423):

Senatori votanti	153
Favorevoli	144
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1932, n. 1371, che stabilisce il trattamento doganale dello zucchero per la campagna saccarifera 1932-33 (1443):

Senatori votanti	153
Favorevoli	142
Contrari	11

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

CORRADO RICCI, ALBERTO DALLOLIO, SALATA, MARIOTTI, FEDELE, BACCELLI, GENTILE, VENTURI, CIAN, ORSI, BONCOMPAGNI LUDOVISI, TORRACA, TANA-

RI, CELESIA, ANCONA. — *Al Governo.* — « Intorno ad atti di barbarie consumati in Dalmazia contro opere d'arte che recavano i segni della civiltà e del genio italiano ».

CIPPICO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere le misure adottate dal Regio Governo di fronte alla quasi quotidiana violenza perpetrata, specie in questi ultimi tempi, in uno Stato finitimo, contro i vivi o i morti, di nazione italiana, o contro i monumenti stessi della nostra civiltà ».

VOLPI, MARCELLO. — *Al Governo.* — « Per conoscere cosa intenda fare perchè abbia a cessare la distruzione delle più nobili e sacre memorie della storia di Venezia e della civiltà italiana sull'altra sponda dell'Adriatico e che pur furono rispettate per secoli interi anche dai nemici in guerra aperta ».

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti inerenti ai quadri del Regio Esercito (1415);

Disposizioni concernenti le modalità di costruzione delle metropolitane e delle gallerie urbane, affinchè possano anche soddisfare al compito di ricoveri controaerei (1416);

Approvazione del contratto 21 luglio 1932, riguardante la sistemazione edilizia delle Regie Scuole di Ingegneria e di Chimica Industriale di Bologna (1384);

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo) (1356);

Ricostituzione del comune di Sant'Angelo Limosano (Campobasso) (1417). - (*Iniziato in Senato*);

Norme integrative e modificative di quelle vigenti per la gestione di case economiche, popolari e per impiegati nelle zone danneggiate da terremoti (1414);

Costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda in Torino (1452);

Estensione ai figli di maestri elementari e di direttori didattici viventi, con numerosa prole a carico, delle norme concernenti l'assistenza da parte dell'Istituto nazionale degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici (1454);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 933, che integra e modifica il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituì un compenso di demolizione per le navi da carico (1308);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1262, che approva la Convenzione 28 luglio 1932 con la Società di navigazione « Tirrenia » (Flotte riunite Florio-Citra) (1340);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1382, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società di navigazione « Italia » per l'esercizio delle linee Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) e Genova Australia (1345);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1136, che approva la convenzione con la Società di navigazione « Italia », per l'esercizio delle linee Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) e Genova-Australia (1346);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1932, n. 588, riguardante forniture di navi o di parti di navi all'estero (1366);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 marzo 1932, n. 206, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio (1371);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1306, recante aumento del numero degli amministratori giudiziari (1406);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1932, n. 809, che proroga il termine entro il quale possono avere effetto i decreti del Ministro per le corporazioni per la costituzione di consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica (1407).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio del Resoconti